

## Francesco Vecchiato

# Città e campagna nel Veronese tra Ottocento e Novecento

Indice:

- 1. Premessa**
- 2. Treni e tramways**
- 3. Bonifica e irrigazione**
- 4. Ferrovie e febbre edilizia nelle critiche del Camuzzoni**
- 5. Assistenza e previdenza sociale**
- 6. La piaga dell'emigrazione**
- 7. Miseria ed ignoranza nelle campagne**
- 8. Minori ed accattoni**
- 9. Tra sviluppo ed arretratezza: emigrazione e malaria**
- 10. Le condizioni igienico-sanitarie**
- 11. Il manicomio provinciale: un primato veronese**
- 12. Tra declino e decollo**
  - 12.1. Cuoio, lana e seta*
  - 12.2. Comparti nuovi*
  - 12.3. Il cappello di paglia*
  - 12.4. L'industria rurale e l'agricoltura*
  - 12.5. L'Expo del 1900*
- 13. L'urbanizzazione della Valdonega**

### 1. Premessa

Le riflessioni che verrò sviluppando spaziano tra il 1866 e il 1915. Se in riferimento al nostro Fondatore il 1866 coincide con l'inizio della sua attività pastorale e il 1915 con la sua morte, quegli stessi anni rappresentano per Verona due punti di svolta, entrambi nel segno dell'Austria. Il 16 ottobre 1866 le truppe austriache escono da Verona; il 14 novembre 1915 tre aeroplani austriaci la bombardano provocando 32 morti e 48 feriti<sup>1</sup>. Con quel bombardamento anche per Verona - venti giorni dopo la morte di don Baldo - comincia la prima guerra mondiale e quindi l'inizio di un'epoca nuova dopo un mezzo secolo di sofferta appartenenza all'Italia<sup>2</sup>.

L'Austria che al 1866 se ne va e al 1915 minaccia di tornare. idealmente non si è mai allontanata, avendo lasciato tracce indelebili in Verona<sup>3</sup>. Sui dannosi effetti della sua dominazione, torneranno in molti, tra cui, nel 1896, Paolo Rossi, funzionario della camera di commercio di

---

<sup>1</sup> Il numero più alto di morti si lamenta in piazza Erbe dove si contano 20 vittime tra la gente che si era rifugiata sotto il porticato della Camera di Commercio. Cfr. *Verona bombardata da tre aeroplani austriaci. 32 morti e 48 feriti*, «L'Adige», Verona 15 novembre 1915.

<sup>2</sup> La storiografia sul periodo, muovendo dai lavori pionieristici di *Giovanni Zalin*, si è venuta via via arricchendo di tutta una serie di preziosi contributi. Tra questi segnalo i lavori successivi dello stesso *Giovanni Zalin* e poi quelli di una agguerrita pattuglia di studiosi all'interno della quale brillano i nomi di Emilio Franzina, Maurizio Zangarini, Nadia Olivieri e - con taglio regionale - di Silvio Lanaro. Un posto centrale occupano nel panorama storiografico veronese più recente i volumi sul *canale Camuzzoni* (curato da M. Zangarini, 1991); e sull'*Industria nel Veronese (1857-1922)*, a cura di Nadia Olivieri, 1990. Sul versante della storia dell'agricoltura lavori di riferimento rimangono quelli di Carlo Vanzetti. Per una visione complessiva dei problemi economici e sociali dell'Italia tra Otto e Novecento si rimanda ai notissimi lavori di Sergio Zaninelli, Gianni Toniolo, Vera Zamagni, Giorgio Borelli, e di tanti altri agguerriti studiosi.

<sup>3</sup> Un inquadramento storico della presenza austriaca nel Veneto ci viene offerto in PIERO DEL NEGRO, *Il Veneto dal 1814 al 1866. Politica, amministrazione, società*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzariol, Fernando Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 326-332.

Verona<sup>4</sup>. La dominazione austriaca - denuncia il Rossi - non solo ha ingessato la vita cittadina, ma ha creato assuefazione ad una condizione di dipendenza dallo stato. Chi aveva capitali si accontentava dei frutti modesti garantiti dalle banche o dall'investimento fondiario. Il perdurare di tale tendenza anche nel periodo unitario viene attribuito in parte all'indole veneta giudicata meno aggressiva ed intraprendente di quella lombarda, ed in parte all'inerzialità di una tradizione radicatasi nel momento in cui Vienna imponeva a Verona un'economia di fortezza<sup>5</sup>.

Eppure al 1896 non sono trascurabili i progressi compiuti da Verona nei primi 30 anni di appartenenza all'Italia, uno stato a sua volta oggetto però di dure critiche per avere svolto un'azione di freno piuttosto che di stimolo nella crescita della provincia. Tre le responsabilità che in particolare gli si addossano: il fiscalismo, l'iniziale scelta liberista e le servitù militari.

Segno politico del nuovo che lentamente si fa strada anche in Verona dopo la partenza dell'Austria, è la decisione presa nel 1868 dalla giunta Camuzzoni<sup>6</sup> di proibire ogni partecipazione delle autorità comunali a «cerimonie e festività puramente ecclesiastiche di qualsiasi culto e religione»<sup>7</sup>. Accanto all'impegno di accelerare anche in Verona la separazione tra chiesa e stato, si moltiplicano gli episodi di intolleranza anticlericale come quello di cui sarebbe stato vittima lo stesso don Baldo nel momento in cui si accingeva a prendere possesso della sua parrocchia (<sup>8</sup>, espressione di un clima diffuso fin dal 1866<sup>9</sup>, e che avrebbe provocato persino un attentato dinamitardo contro il parroco di Cerea don Luigi Bennisuti<sup>10</sup>).

<sup>4</sup> Un ricordo commosso di questo segretario della camera di commercio di Verona si legge in Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, Verona, Franchini, 1914, p. 48.

<sup>5</sup> PAOLO ROSSI, *Uno sguardo alle industrie della provincia veronese*, Estr. da «Rassegna Nazionale», Firenze, a. XVIII, 1896, pp. 29.

<sup>6</sup> Giulio Camuzzoni nasce a Verona nel 1816 dove muore nel 1897. Sarà sindaco di Verona dal 1867 al 1883. Dal 1867 è anche deputato al Parlamento e dal 1876 senatore del regno. Il canale che porta il suo nome viene aperto nel 1887. Un profilo dell'uomo si legge in MAURIZIO ZANGARINI, *Giulio Camuzzoni. Un intellettuale borghese fra tradizione e progresso*, in MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, Verona, Cierre, 1991, pp. 91-104.

<sup>7</sup> La giunta presieduta da *Giulio Camuzzoni*, affronta il tema dei rapporti *stato-chiesa*. Prima di pronunciarsi commissiona al bibliotecario comunale, abate *Cesare Cavattoni*, un'indagine che spieghi l'origine storica di ogni impegno contratto dal comune di Verona nei secoli ed ancora operante. Nella maggior parte dei casi ci si trova in presenza di oblazioni liberamente decise nel tempo a favore di chiese ed altari, destinate ad essere spazzate via ora da una giunta che dichiara di guardare all'*Europa*. Ogni paese del continente si è, infatti, impegnato con successo ad applicare il «*salutare principio di separare lo Stato dalla Chiesa*» (p. 11). Il relatore di maggioranza non misconosce la funzione civilizzatrice svolta dalla chiesa nei secoli, che dà ragione degli stretti vincoli politico-religiosi del passato. Questo il riconoscimento della missione storica della chiesa: "Che in altri secoli, quando la religione si insinuava in tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata, quando non erano intesi i limiti delle varie potestà, un Municipio decretasse offerte, cerimonie, interventi in cose di culto, può ritenersi contrario ai principi astratti, ma consonava ad ogni modo colle massime allora dominanti di governo e d'amministrazione e colle peculiari condizioni dell'epoca. Allora che la società era tutt'oggi funestata da scene di brutalità e di ferocia, ch'era l'ignoranza il retaggio delle moltitudini, che la *religione era, può dirsi, la sola educatrice del cuore umano e precipuo fattore d'incivilimento*, potea parere consentaneo che ella s'intromettesse e di sé informasse ogni atto della vita politica e civile". Sull'impostazione e sulle conseguenze pratiche non è d'accordo il *marchese Ottavio Canossa*, la figura di maggior spicco dell'opposizione ad un provvedimento di separazione tra municipio e chiesa veronese. Egli rammenta che negli *Stati Uniti*, invocati come esempio di perfetta laicità, i lavori del *Senato* iniziano con la preghiera comune alla quale partecipano tutti i senatori; ed inoltre mette in guardia dalle assurde conseguenze cui porterebbe un provvedimento come quello in discussione, esemplificate dal caso di *Venezia* dove il municipio si è rifiutato di partecipare alla popolare funzione votiva della *Madonna della Salute*. Alla fine dell'appassionata discussione anche Verona fa il grande salto. Con un solo voto contrario passa la regola che recita: «*In base del principio della separazione del Comune dalla Chiesa è soppressa ogni partecipazione e rappresentanza dell'autorità comunale nelle cerimonie e festività puramente ecclesiastiche di qualsiasi culto e religione*» (p. 20). Cfr.: *Relazione al Consiglio Comunale di Verona sui rapporti del Comune con la Chiesa e relativa discussione e deliberazione*, Estratto della seduta 24 aprile 1868, Verona, Stab. Tip. Civelli, 1868.

<sup>8</sup> Gli anticlericali di Ronco orchestrati dal segretario comunale costringono don Baldo ad «entrare di soppiatto in parrocchia, col favor della nebbia, per una via secondaria» la sera del 17 novembre 1877. GIANLUISA MONDIN, *Don Giuseppe Baldo prete di frontiera*, Verona, 1990, p. 8.

<sup>9</sup> Il nuovo clima, instauratosi all'indomani dell'ingresso delle truppe italiane in Verona, è reso evidente dai fatti del *Corpus Domini* del 1867, così evocati da Federico Bozzini: «Il 20 giugno cade la festività liturgica del *Corpus Domini*.

Scendendo dal livello politico - che non intendo sviluppare - a quello economico e al sociale, le prime e più vistose novità all'indomani dell'ingresso in Italia si registrano per Verona nel settore del credito e delle società di mutuo soccorso. L'elemento di continuità, invece, rispetto alla precedente epoca asburgica è individuabile nei molti progetti di lavori pubblici, in particolare nell'impegno a dotare la provincia di nuove vie di comunicazione, e negli interventi in favore dell'agricoltura.

## 2. Treni e tramways

Con l'annessione del Veneto al regno d'Italia nel 1866, le terre sottratte all'Austria conoscono un fervore di progetti che in uno specifico settore - quello *ferroviario* - diventa autentica febbre da cui si lasciano contagiare anche le aree più marginali. Anzi sono proprio queste le più impegnate in un tentativo di recupero del ritardo accumulato. Rimaste fuori, in quanto periferiche, dalle realizzazioni volute da Vienna, tentano di uscire dall'isolamento, approfittando dell'entusiasmo creativo che il trionfo della causa nazionale aveva ingenerato nella classe dirigente di città e di campagna<sup>11</sup>. Le scelte veronesi in campo ferroviario, successive al 1866, furono tuttavia portate avanti tra grandi contrasti e presto giudicate fallimentari. L'errore più grave, destinato ad avere strascichi fino ai nostri giorni, fu quello di aver dato la precedenza a tratte ferroviarie poco dinamiche come la Verona-Legnago<sup>12</sup>, e la Mantova-Modena<sup>13</sup>, a scapito della Verona-Bologna,

---

Alla solenne ed imponente *processione*, che si svolge per tradizione secolare per le vie di Verona, partecipano folle di contadini. Sono arrivati, coi loro parroci in testa, da tutti i paesi della provincia. Tutto come sempre. Ma quest'anno il clima politico della città è diverso. L'occasione liturgica fa precipitare una serie di tensioni che sono andate accumulandosi nei mesi successivi alla conquista italiana. *Ad una provocazione dei patrioti, che ostentano cappello in testa e sigaro in bocca al passaggio del Santissimo, i fedeli reagiscono a randellate*. Ne nasce un tumulto violentissimo che mette sottosopra il centro cittadino. La processione è interrotta. I contadini scandalizzati ritornano ai loro paesi e diffondono il racconto del nuovo sacrilegio degli italiani di Verona. Nei mesi successivi la tensione è altissima nelle campagne: succedono tumulti, manifestazioni, attrupamenti di villici». FEDERICO BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel risorgimento italiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1985, p. 201.

<sup>10</sup> Le vicende di don Luigi Bennassuti vengono ricostruite in FEDERICO BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel risorgimento italiano*, cit. Un largo cenno alle vicissitudini di questo parroco fedele al Papa si leggono in FRANCESCO VECCHIATO, *Verona capitale austriaca*, in *Case e palazzi in Verona asburgica*, Verona, 1991, pp. 20-108.

<sup>11</sup> Sulle ferrovie asburgiche, cfr. E. CANTARELLA, *Lo sviluppo delle ferrovie dalle origini alla statalizzazione*, in *Storia della società italiana*, vol. XVII, Milano, 1987. Si veda anche, ANNA MARIA GALLI, *Un caso di speculazione ferroviaria nel Lombardo-Veneto: la società per la costruzione della linea Bergamo-Brescia*, «Rivista Milanese di Economia», 48, 1993, pp. 125-135. La Galli cita: A. BERNARDELLO, *Imprese ferroviarie e speculazione di borsa nel Lombardo-Veneto e in Austria (1836-1847)*, in *Storia in Lombardia*, n. 3, 1987. A. BERNARDELLO, *Un'impresa ferroviaria nel Lombardo-Veneto: la società Ferdinanda da Milano a Venezia*, «Rivista storica italiana», fasc. I, 1973. Sugli inizi dell'epopea ferroviaria nel Lombardo-Veneto, cfr. OTTAVIO CAGNOLI, *Idee di Ottavio Cagnoli di Verona, azionista nella Società per la Strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta sulla Società stessa e sulla presuntiva amministrazione fino alla completa costruzione nel 1850 di tutti i tronchi che costituiscono la Strada stessa*, Memoria letta all'Accademia di Agricoltura di Verona nella tornata 5 giugno 1845, (pp. 10 + 2 quadri: A e B). Il Cagnoli ripercorre le vicende, trovando ingiustificate le lamentele di chi giudica troppo lento il procedere dei lavori nei vari tronchi attivati.

<sup>12</sup> Un punto di svolta per Legnago lo abbiamo già nel 1869 quando la provincia di Verona dibatte due grandi progetti (la Verona-Ostiglia-Bologna; e la Verona-Mantova-Modena) che distolgono ancora una volta ogni risorsa ed interesse da Est ad Ovest della provincia di Verona. Viene infatti bocciata l'antica aspirazione di Legnago a vedersi collegata con la Milano-Venezia mediante una bretella Legnago-Cologna-Lonigo, che era vicina a realizzarsi già con l'Austria. Nel 1871 Legnago prende l'iniziativa di entrare nel consorzio delle province e comuni interessati alla linea Rimini-Ravenna-Ferrara-Verona, ma si impegna anche a sostenere la Mantova-Legnago-Este, gradita alle gerarchie militari per il suo elevato valore strategico. Naturalmente amministrazioni locali e commissioni non trascurano di interrogarsi sui vantaggi, concludendo che per il *piccolo commercio locale* la ferrovia è inutile o addirittura dannosa, eliminando però alcuni passaggi e quindi riducendo i costi. Opposto il giudizio se si dilatino le considerazioni estendendole su scala regionale o nazionale. «*Il commercio maggiore, la vendita e la spedizione delle nostre derrate dovrebbero avvantaggiarsi della costruzione di una ferrovia. Noi abbiamo ricchi ed ubertosi terreni; noi abbiamo prodotti di non estesa coltura e di mondiale consumo, quali il riso ed il seme ricino... In ogni modo chi più guadagnerà saranno i grandi industriali. Le Ferrovie fanno giungere alla Fabbrica la materia prima, a più buon mercato: le ferrovie trasportano il prodotto alle più remote terre, a più buon mercato*. Basta ciò per attestare quali vantaggi debbano

che spiriti illuminati, e tuttavia inascoltati, avevano giudicato arteria prioritaria, ma a scapito anche della direttissima Verona-Ferrara-Ravenna-Rimini per la quale si batté invano Giulio Camuzzi<sup>14</sup>. Nel bilancio delle realizzazioni ferroviarie steso dalla Camera di Commercio di Verona all'inizio del '900 troveremo, comunque, espressioni di entusiasmo per la crescita economica della nazione, resa possibile dalla disponibilità di più adeguati mezzi di trasporto, e quindi in particolare proprio dalle ferrovie su cui l'ente camerale vigila chiedendo tariffe agevolate per le merci<sup>15</sup> e un miglioramento

aspettarsi i nostri fabbricanti, che oggi pur troppo son pochi. Bisogna quindi consacrarsi all'industria, a produrre...» (p. 17). Cfr.: *Relazione del comitato ferroviario costituito colla Deliberazione 27 dicembre 1871 del Consiglio Municipale di Legnago*, Verona-Legnago, Vincenzo Bardellini, 1872, pp. 24.

Nel 1876 entrò in servizio la linea Legnago-Rovigo e l'anno seguente la Legnago-Verona. La Mantova-Legnago-Este fu aperta nel 1886. In quell'occasione fu inaugurata la nuova stazione, l'attuale. CIRILLO BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, Presentazione e prefazione di Gino Barbieri, Verona, Mario Girardi, 1975, p. 438. *Relazione del comitato ferroviario costituito colla Deliberazione 27 dicembre 1871 del Consiglio Municipale di Legnago*, Verona-Legnago, Vincenzo Bardellini, 1872, pp. 24.

<sup>13</sup> L'impegno più arduo fu rappresentato dall'attraversamento del Po. La storia delle ferrovie italiane ci ricorda che con quello diventavano 4 i ponti gettati sul più grande fiume italiano. Il primo ad essere ultimato fu quello di *Piacenza* aperto al transito dei treni nel maggio del 1865. Alla fine del 1866 si completano i lavori di costruzione del ponte di *Mezzanacorte* (linea Voghera-Pavia-Brescia). Quello di *Ponte Lagoscuro* fu ultimato nel 1871. Ed, infine, quello di *Borgoforte* fu eretto tra il 1873 e il 1874. Cfr.: *Relazione della costruzione del ponte sul Po a Borgoforte del commissario tecnico governativo della strada ferrata Modena-Mantova*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1874, pp. 24 + prospetti.

<sup>14</sup> Giulio Camuzzi in un suo intervento in consiglio comunale circa il futuro ferroviario nel Veronese, ci ricorda che nel 1872 Verona si era pronunciata a favore della *direttissima*, limitando però il suo impegno ad un solo anno, trascorso il quale, nel caso in cui si avvertisse che tale realizzazione non aveva concrete possibilità di attuazione, ci si sarebbe concentrati in via subordinata su un impegno alternativo, quello tra Verona e Rovigo. Enorme l'emotività che accompagnò tali decisioni. Per averne traccia bisognerebbe forse rindare ai giornali dell'epoca più sensibili alle esteriorità che fanno da contorno alla nascita di progetti importanti come appunto una linea ferroviaria. Eppure segni delle passioni di parte si trovano anche nel resoconto di Camuzzi. Egli parla dei suoi viaggi e di quelli di *Angelo Messedaglia* a Roma; dei colloqui con il presidente delle *Meridionali*, reticente nell'accollarsi la realizzazione della linea. Negli stessi giorni attivissimo era invece il presidente della *Società Alta Italia*, Amilhou, che vedeva come fumo negli occhi l'ipotesi della *Verona-Ferrara-Rimini* e che si adoperava invece per la *Adria-Rovigo-Legnago*. A propagandare la sua linea viene personalmente da Torino (sede della società) il presidente Amilhou, la cui presenza viene "festeggiata con banchetti e clamorosamente strombazzata dai giornali". Anche Camuzzi usa l'arma propagandistica cercando "appoggi a Roma presso la Commissione ferroviaria parlamentare e nella stessa Germania", ma anche "col suggerirne il patrocinio da parte di alcuno dei più autorevoli giornali italiani" (p. 5). Nella "grande ressa di progetti ferroviari che ci ferveva d'intorno", visto che la direttissima non si concretizzava, Camuzzi coinvolge Verona nel collegamento con Legnago. A quel punto si apriva una doppia ipotesi: o tracciare una linea retta come primo tratto della futura *direttissima* o farne una linea di collegamento tra paesi della provincia e quindi predisporre un tracciato che ne servisse il maggior numero. GIULIO CAMUZZONI, *Relazione come sindaco al consiglio comunale di Verona sopra il concorso del comune di Verona nella spesa di costruzione della linea ferroviaria Verona-Legnago-Rovigo*, Verona, Civelli, 1873, pp. 23. - Sull'argomento delle costruzioni ferroviarie Giulio Camuzzi tornerà nelle sue memorie, ribadendo l'iniziale interesse per la direttissima Verona-Ferrara-Ravenna-Rimini "con obiettivo al porto di Brindisi". Gli ostacoli insorti nella realizzazione di questa linea adriatica lo spinsero ad aprire le trattative in Torino con la società ferroviaria *Alta Italia* che aveva già deciso la *Adria-Rovigo-Legnago*. Il presidente Amilleaux accetta la proposta veronese, imponendo però che il tracciato sia comune alla Verona-Mantova fino a Dossobuono da dove poi si diramerà la linea per il Polesine. GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e Scritti vari che vi si collegano*, vol. I, Verona, Franchini, 1896. - Si veda anche GAETANO RUBBI, *Ferrovia in progetto. Bologna-Verona per Cento ed Ostiglia: atti del consorzio dei comuni residente in Cento*, Bologna, 1869, pp. 80.

<sup>15</sup> Sulla disparità di tariffe praticate dalle varie società ferroviarie italiane ci si era soffermati già nel 1873. Allora la Camera di Commercio di Verona denunciava la differenza di prezzo nei biglietti. La società meridionale e quella romana praticavano, infatti, tariffe inferiori rispetto a quelle imposte dalla Società dell'Alta Italia, la quale a sua volta discriminava lombardi e veneti a favore dei toscani e piemontesi. Differenze esistevano anche tra province contigue. I prodotti commerciali vicentini godevano ad esempio di agevolazioni sconosciute ai veronesi. Come caso emblematico si parla poi del riso italiano, prodotto nel Veneto, in Piemonte e nel Mantovano. Il prezioso cereale va "tutto esportato, principalmente in Germania". Da non molti anni il riso della Carolina e dell'India ha cominciato a fare concorrenza a quello italiano non per qualità ma per il modico prezzo. Si chiede, quindi, un'attenuazione tariffaria da parte delle ferrovie per sostenerne l'export. Tariffe agevolate si chiedono anche per molte altre merci ed in particolare per i marmi in partenza dalla stazione di Domegliara. STEFANO DE STEFANI - FEDERICO GALANTI - GIROLAMO PERONI, *Sul servizio*

generale del servizio a cominciare dalla funzionalità delle stazioni urbane di Porta Nuova e Porta Vescovo e delle molte della provincia (Sanguinetto, Nogara, Cerea...). Per tutte si sollecitano interventi che le rendano adeguate alla considerevole mole dei traffici cui sono sottoposte. Contestualmente - siamo nel 1902 - gli enti locali premono per il completamento della *Bologna-Verona*, che in territorio veronese deve toccare Isola della Scala, Buttapietra, Cadidavid. Contestualmente rifiutano di sostenere la costruzione della linea Lucca-Modena proprio nel timore che possa pregiudicare la Bologna-Verona giudicata prioritaria ed irrinunciabile<sup>16</sup>.

Scelte discutibili, motivo di grandi lacerazioni, vengono compiute anche per le *linee tranviarie* di collegamento tra la campagna e la città. Esemplari le vicende della linea probabilmente usata anche dal nostro Fondatore, la *Verona-Zevio-Ronco-Albaredo*. Inaugurata nel 1898 e soppressa nel 1825 era stata voluta per fare di Albaredo d'Adige il porto di Verona<sup>17</sup>. Pur essendo l'unica tranvia a scartamento ridotto della provincia, e quindi inaffidabile tecnologicamente, ebbe vita meno effimera della linea fluviale Verona-Venezia, della quale dopo qualche viaggio di prova, a partire dal 1901 non si parlerà più<sup>18</sup>. Ferocemente critico sulle scelte ferroviarie di Verona era stato anche Alfonso Zenetti, sindaco di S. Giovanni Lupatoto, che arriva a definire un *assurdo* la linea Verona-Mantova-Modena. Egli giudica costruzione "*male ideata*" quella delle due linee ferroviarie, la Verona-Mantova-Modena e la Verona-Isola della Scala-Legnago (via Dossobuono) che tagliano fuori una grossa porzione di provincia che «da Tombetta per S. Giovanni Lupatoto, Zevio, Ronco, Albero, Albaredo, Cucca, fa capo a Cologna». Penalizzate dall'isolamento sono non solo le campagne, ma soprattutto «un magnifico opificio, che oggi gareggia coi primi opifici vetrai d'Italia e dell'estero»<sup>19</sup>. Ci si attiva dunque per la costruzione di un 'tranvai'. A rallentare però il cammino del progetto ci si mette anche il ministero della guerra cui appartengono le porte d'ingresso alla città ponendo condizioni che dilatano ulteriormente la spesa e quindi allontanano il decollo del progetto.

È certo comunque che la partenza dell'Austria ha ridotto l'incidenza complessiva della 'ragion militare' nei progetti ferroviari. Una netta opposizione del ministero della difesa si registra solo per il progetto di rotabile e di linea tranviaria tra Malcesine e Riva<sup>20</sup>. Più fortunato, invece, il

---

*ferroviario. Reclami e proposte* (Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Verona), Verona, Franchini, 1873, pp. 112.

<sup>16</sup> Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Verona, *Resoconto morale del quinquennio 1897-1901*, Verona, Franchini, 1902, pp. 132.

<sup>17</sup> Il Consiglio provinciale di Verona, valutati i pro e i contro, accorda a "*The Anglo-Italian Internal Steam Navigation Company*", costituitasi a Londra e rappresentata da Edmond Johan Cardley Mare, un sussidio a sostegno del progetto di navigazione a vapore sui fiumi, laghi e canali dell'Alta Italia, e quindi anche sull'Adige. Al momento la navigazione - seppure su scala ridotta - ha luogo tra Verona e Venezia con barche che in risalita vengono trainate da cavalli. Un servizio a vapore lungo il Po e il Ticino fu attivo tra il 1853 e il 1859 grazie alla compagnia del Lloyd austriaco. L'interesse di Verona non è solo e tanto su Venezia, con cui gli scambi sono modesti, quanto con Milano. Nonostante che per acqua la distanza da Verona a Milano sia di 515 anziché di 156 come per la ferrovia e che tra Verona e Venezia il percorso fluviale si allunghi di 59 km., il progetto viene considerato capace di consentire risparmi nella movimentazione delle merci. Cfr.: *Navigazione fluviale a vapore. Proposta di sussidio dalla provincia di Verona alla Anglo Italian Steam Navigation Company per l'impianto d'un servizio nell'Adige*, Verona, Franchini, 1888, pp. 23

<sup>18</sup>) GIORGIO CHIERICATO, *La tramvia Verona-Albaredo*, «Amici della ferrovia. Italia», n. 5°, ottobre 1983, pp. 20-25. ERNESTO SANTI, *Storia di Ronco all'Adige*, «Quaderno ronchesano» n. 1, Verona, 1989, p. 34. Si veda anche GIUSEPPE POLLORINI, *Un pò di Verona. 1901-1910* (2a serie), Verona, Vita Veronese, 1960, pp. 394.

<sup>19</sup>) Si tratta della fabbrica di vetri di S. Giovanni Lupatoto eretta nel 1868, e quindi ceduta ad una Società Veneto-Trentina. Essa utilizza sabbia dell'Adige per le bottiglie e sassi dell'agro veronese ricchi di quarzo per il vetro. L'inizio della produzione è avvenuto impiegando due forni; poco tempo dopo se ne introduce un terzo. Sollecito è stato anche l'adeguamento tecnologico grazie alla precoce adozione del sistema messo a punto dall'ingegnere di Dresda, Federico Siemens, di cui immediatamente si acquista l'esclusiva per l'Italia. Quanto alla manodopera si parte con una media annua di 306 operai che nel 1881 salgono a 809. ALFONSO ZENETTI, *Il Consorzio di irrigazione dell'Alto Agro Veronese con alcuni necessari cenni di riferimento al Consorzio del Basso Agro o Giuliani ed alle connesse opposizioni delle Valli Grandi Veronesi*, Verona, 1 luglio 1889. Vol. I Cronistoria. Vol. II Documenti.

<sup>20</sup> Il 24 giugno 1901 sindaci e proprietari della sponda veronese, coordinati dal sindaco di Bardolino Scipio Giuliani, danno vita in Verona ad un *comitato promotore* che nel settembre si ritrova numerosissimo in Malcesine, con esponenti anche del Trentino sotto la presidenza del deputato *Miniscalchi Erizzo* e del deputato roveretano *Valeriano Malfatti*. Si

collegamento tra Verona e Garda, una delle prime realizzazioni all'indomani dell'unità. La decisione di dar vita al primo tratto che unisce Verona alle pendici del Baldo viene ufficializzata nel 1883 quando diventa operativo un comitato promotore nel quale siedono i sindaci di Affi e di Costermano. Tra le numerose adempienze va ricordata la ricerca di finanziamenti che verranno dalla Lombardia, dove a differenza di quanto avviene in Verona e più in generale nel Veneto si trovano persone disposte ad investire anche nell'industria e nei servizi. La società della Verona-Caprino avrà, infatti, sede a Milano e direzione a Verona. Ai suoi vertici figurano nomi come il banchiere protestante Alberto Vonwiller e Achille Levi. L'inaugurazione del tratto Verona-Caprino sarebbe avvenuta il 3 agosto 1889. A dare ragione dei tempi rapidi di realizzazione del progetto va ricordato che nulla ferma l'iniziativa privata di individui determinati a perseguire il loro progetto anche se questo non coincide con alcune precise richieste del comune di Verona. Sul percorso nel tratto urbano il comune pretenderebbe, infatti, scelte diverse da quelle prefigurate dalla società ferroviaria. Eppure il progetto va in porto secondo le scelte dei privati nonostante l'opposizione del comune e una causa giudiziaria<sup>21</sup>. Per il tratto Affi-Garda si sarebbe dovuto attendere il 1904 a causa della lenta acquisizione di contributi statali<sup>22</sup>.

### 3. Bonifica e irrigazione

Passando dalle infrastrutture ferroviarie a quelle agrarie, balza evidente come in quest'altro comparto dei lavori pubblici la 'ragion militare' asburgica avesse frenato o impedito l'avvio di grossi interventi irrigui nell'alta pianura veronese. Mentre infatti nell'attività di bonifica - la cui massima realizzazione dopo il 1866 sarebbe stata la redenzione delle "valli grandi veronesi" - si ravvisa una certa continuità rispetto alle precedenti iniziative asburgiche<sup>23</sup>, la partenza dell'Austria

---

vuole la *carrozzabile* e la *ferrovia*. Numerose le interpellanze che il Miniscalchi rivolge ai diversi ministri della guerra succedutisi nel tempo, ultimo il *Pelloux*. Il progetto continua ad essere bocciato per ragioni militari. Il Comitato fu addirittura ospitato da *Giuseppe Zanardelli*, allora primo ministro, a Maderno. Si era arrivati persino alla stipula di un contratto con *Charles Lubeck* di Parigi per la creazione di un gruppo in cui sarebbe entrata con un proprio capitale anche la *Westinghouse*. L'esecuzione viene sospesa da una nota del ministro Viganò (ag. 1906) che scatena le ire veronesi e trentine. Cfr.: Comitato esecutivo per la Ferrovia elettrica gardesana (da Verona e da Peschiera a Riva di Trento - Lago di Garda), *Per la ferrovia Gardesana. Appunti e documenti sulla pregiudiziale militare* (Verona 24 giugno 1909), Verona, Bettinelli, 1909, pp. 35. - Per la quarta volta il progetto della ferrovia sulla sponda del lago da Verona e da Peschiera a Lazise-Malcesine-Riva del Garda viene preso esaminato dal consiglio superiore dei LL.PP. Presentato nel 1901, fu votato nel 1912, 1913, 1914. La realizzazione del progetto è reclamata da esigenze turistiche che pure ora sono congelate dalla guerra, ma prossime a ridestarsi. Cfr.: Comitato esecutivo per la Ferrovia elettrica gardesana, *Breve promemoria in occasione dell'adunanza generale 15 maggio 1917 dell'On. Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, chiamato a riesaminare il progetto di Ferrovia Elettrica Gardesana*, Verona, Coop. Onestighel, 1917, pp. 12. Per quanto riguarda le ferrovie del Trentino, il 23 marzo 1859 viene inaugurata la *Verona-Ala-Trento* e il 16 maggio 1859 il tronco *Trento-Bolzano*. La *Bolzano-Innsbruck* sarebbe stata aperta al traffico solo il 24 agosto 1867 (p. 64). I Trentini salutano con entusiasmo l'ipotesi di strada da Malcesine a Torbole e quindi da Torbole al confine di stato che dista solo 5 km. Se ne avvantaggerebbero i paesi di Nago e Torbole in primo luogo, ma più in generale i distretti di Riva ed Arco i cui interessi sono affidati alle "instabili onde del lago" (p. IX). Camera di Commercio e di Industria in *Rovereto, Mezzo secolo*, Rovereto, Ugo Grandi, 1902, pp. 107, pp. XXX.

<sup>21</sup> GIORGIO CHERICATO - ROBERTO RIGATO, *Un vecchio trenino. La ferrovia Verona/Caprino/Garda*, Verona, Civiltà Veronese Progetti, 1993, pp. 111.

<sup>22</sup> *Relazione del comitato promotore per la costruzione e l'esercizio del tramway a vapore Verona, S. Pietro Incariano, Caprino*, Verona, 1883. Sul contenzioso con il comune di Verona, cfr.: *Sulla posa del binario e sulla scelta della località per la stazione nel territorio di Verona*, Relazione al Consiglio Comunale, Verona, 1888.

<sup>23</sup> BONIFACIO CANOSSA, *Sulla storia relativa alle nostre Valli grandi veronesi*, (Scritta nel 1845 a Recoaro, letta nel 1847 all'Accademia di Agricoltura di Verona, pp. 4), Verona, 1847. - Direttore dei lavori alla vigilia del 1866 è l'ingegnere Antonio Zanella. L'Austria può dettare orgogliosa lapidi a memoria dei lavori eseguiti, sintetizzati nella solenne chiusa di una epigrafe che recita: «*Questi luoghi Natura da secoli impaludò. Arte in pochi anni redense, 1865*». ANTONIO ZANELLA, *Esposizione compendiativa dei lavori di bonificazione delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi eseguiti a tutto giugno 1865*, Estr. dal "Cons. Amm." n. 32 dell'8 agosto 1865, Verona, Civelli, 1865, p. 15. - Dieci anni prima Vincenzo Fusina era stato autore di uno studio assai pregevole sulla bonifica di cui dava queste porzioni:

- prosciugamento delle Valli Grandi per complessivi kmq. 140

- irrigazione di campagna asciutta " " " 160

sblocca la possibilità di dar vita a consorzi irrigui a beneficio dell'alta pianura veronese ed in particolare di quel vasto altipiano declinante dalle colline di Sommacampagna e Bussolengo verso Cadidavid e Villafranca la cui valenza strategica aveva fino al 1866 paralizzato ogni ipotesi di intervento<sup>24</sup>. Anche in questo settore come nelle grandi decisioni relative alla ferrovia, il mondo veronese non è però compatto<sup>25</sup>. A lamentarsi delle divisioni, i cui costi anche finanziari sono enormi, è tra gli altri Giovanni Battista Perez che nel 1890 se ne esce con questa esclamazione: «oh quanto sarebbe stato meglio che *canale industriale*<sup>26</sup>, *Consorzio dell'alto agro*, e *canale Giuliani* -

I 300 kmq. sono pari a campi veronesi n° 97.341

Parlando delle Valli grandi veronesi, la loro origine viene fatta risalire ad una prima rotta nell'argine destro dell'Adige avvenuta nel 1198, e ad una successiva del 1438 a Castagnaro. Il progetto approvato dal governo austriaco prevede un abbassamento dell'alveo del Tartaro e del Canal Bianco. I finanziamenti verrebbero garantiti da un prestito della Banca di Vienna. L'irrigazione verrebbe invece assicurata prelevando l'acqua dell'Adige alla Chiusa per portarla sulla campagna di Bussolengo. Il problema è stato finora solo finanziario. VINCENZO FUSINA, *Sull'asciugamento delle grandi valli veronesi e sull'irrigazione della campagna asciutta presso Verona, fuori delle porte di S. Zeno e Nuova. Studi*, Pavia, 1855, pp. 97.

<sup>24</sup> Di un'inchiesta sugli inconvenienti insorti nei terreni bonificati delle Valli Grandi Veronesi e Ostigliesi in sinistra Tartaro è autore Gaetano Bogoni. Egli ci informa che la Fossa Maestra, la Fossa Polesella e il Canal Bianco non possiedono una pendenza adeguata. Di qui frequenti esondazioni e rigurgiti che rendono precario lo stato dei vasti suoli recentemente recuperati all'agricoltura, sui quali si coltiva granoturco. Sui terreni vecchi, «*in cui non vi ha difetto di scolo*», si alternano invece frumento con erba medica e trifoglio. Le coltivazioni sono insidiate dalle *bigatelle*, bruchi che somigliano ad un piccolo scarafaggio, i quali «*predominano nelle valli bonificate, ma ve ne hanno altresì nelle terre vecchie in gronda*» dove compaiono in maggior quantità dopo la raccolta dell'erba medica e del trifoglio. Momento di favorevole incubazione è stata la primavera del 1883 nei terreni «*che sino a quasi tutto l'inverno di quell'anno furono invasi dalle acque della rotta dell'Adige in Legnago del 18 ottobre 1882*». «*Le bigatelle* - chiarisce Bogoni - *si nutrono dei gambi dei cereali rodendoli specialmente alle radici ed al coletto*». La loro preferenza va al sorgoturco, e quindi al frumento, avena ed orzo. Meno intaccati sono riso, fave, piselli, fagioli, canape e ravizzone. Circa gli insediamenti rurali la stessa inchiesta pone in rilievo «*che le terre vecchie, in gronda scarseggiano di fabbricati rurali e di case coloniche, e le terre nuove bonificate ne sono quasi ovunque deficienti, per cui bisogna, che i coloni vi vengano dai villaggi più vicini, distanti non meno dai 17 ai 15 chilometri con gran perdita del loro lavoro utile e con grave spesa poi nel trasporto delle derrate*». Seguono proposte di intervento formulate dalla commissione d'indagine legata all'Accademia di Agricoltura. Cfr. GAETANO BOGONI, *Relazione sulle condizioni agricole delle Valli Grandi Veronesi, sulle bigatelle, che ne infestano le coltivazioni, e sui mezzi per rendere feconde e prospere quelle terre*, Verona, 1889, pp. 25. - Le campagne veronesi sono periodicamente infestate anche dalla cavallette, come nel 1882. La precedente invasione si era avuta nel 1875. Anche quella della primavera-estate 1882 non è conseguenza di una "repentina immigrazione di cavallette venute da altre regioni, ma sibbene di una straordinaria moltiplicazione dell'ormai indigeno acridio italico". I comuni sopportano enormi spese per pagare l'insetto o le sue uova raccolte a quintali nei campi devastati. EDOARDO DE BETTA, *Nuova invasione di cavallette (Acridium italicum) in provincia di Verona nell'anno 1882*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1883, pp. 23.

<sup>25</sup> Un quadro complessivo dell'attività di bonifica nel Veronese ci è stato proposto recentemente. Esso ci ricorda che strumento della politica idraulica della Serenissima fu il Magistrato alle Acque. I consorzi nella Repubblica di Venezia ebbero impulso dopo l'istituzione del Magistrato dei Beni Inculti nel 1545 del quale gli stessi sarebbero divenuti organi. Passando alla politica italiana si ribadisce che le leggi del 1882, 1893, 1896 e 1899 non favorirono gli interventi che languirono ovunque meno forse proprio nel Veneto dove la tradizione della Repubblica non si era mai spenta. Un riordino complessivo si sarebbe avuto solo nel 1933 quando si parlerà di bonifica integrale. Cfr.: *Consorzi di bonifica*, Verona, Cassa di Risparmio, 1990, pp. 39.

<sup>26</sup> Un primo progetto viene elaborato dall'ing. Enrico Carli nel 1872. Un successivo progetto viene sottoposto all'approvazione del consiglio comunale nel 1879. Il canale Camuzzoni viene inaugurato nel 1887. ANTONIO CALO', *Cronistoria di un progetto per l'industrializzazione di Verona: il canale Camuzzoni*, in MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, Verona, Cierre, 1991, pp. 151-193. - Rapidi scorci storici si leggono anche in pubblicazioni d'occasione come quella per i 50 anni della municipalizzazione dell'AGSM di Verona ove si legge: «*nella sessione straordinaria del 26-27 febbraio 1879, il Consiglio Comunale deliberò la costruzione del Canale Industriale con l'incile al Chievo e con lo scarico presso Tombetta secondo il progetto dell'ing. Enrico Carli. Al Canale venne dato il nome del Sindaco di allora G. Camuzzoni che con tenace perseveranza e con impareggiabile energia, si adoperò per tradurre il pensiero in realtà. La concessione fu assentita in data 3 agosto 1882 e il canale stesso fu collaudato il 9 marzo 1887 dal R. Corpo del Genio Civile di Verona*». Cfr.: Azienda Generale dei Servizi Municipalizzati del Comune di Verona, *Monografia per il Cinquantenario della Municipalizzazione*, Verona, 1953.

anziché agire divisi e contrastare tra loro - si fossero fusi insieme in una sola associazione poderosa, in una colossale intrapresa, sotto il patronato del civico Municipio e della Provincia!»<sup>27</sup>.

L'occasione per pronunciare un simile giudizio è stata offerta al *Perez* dall'incarico ricevuto dall'Accademia di Agricoltura di presentare ai soci un manoscritto di *Alfonso Zenetti* sulla storia delle irrigazioni e delle bonifiche nel veronese. Il *Perez*, riassumendo lo *Zenetti*, ripercorre per il suo uditorio le tappe principali delle proposte di irrigazione della pianura veronese formulate nel tempo. Esordisce ricordando che su progetti d'irrigazione dell'alto agro veronese si sono affaticati nei secoli nomi illustri come quello di Teodoro da Monte, Cristoforo Sorte, Antonio Ghislenti, Benedetto Venier, Antonio Radice. In fondo lo stesso ponte-diga, costruito da Domenico Fiorentino per conto di Gian Galeazzo Visconti nel 1393 a Valeggio sul Mincio, potrebbe aver avuto un'intenzione irrigua almeno secondaria<sup>28</sup>.

Nel 1847 - prosegue il *Perez* - vede la luce un progetto di Enrico Storari secondo il quale si sarebbe dovuto prelevare l'acqua dal fiume all'altezza di Belluno Veronese in sinistra Adige, la quale poi scorrendo verso Volargne e Ponton, scavalcasse l'Adige al vaio Quintarelli. Obiezioni militari e costi bocciarono l'ipotesi dello Storari, il quale nel 1863 presentava una nuova formulazione contenente in germe la soluzione poi adottata. Nel 1865 si rispolvera un progetto predisposto nel 1801 dal Cristofoli per il conte Bartolomeo Giuliani. Dieci anni dopo nasce il consorzio Basso Agro che si rivelerà un disastro finanziario per molti sottoscrittori di obbligazioni.

Nel 1874-75 per l'Alto Agro la presa nel progetto Peretti, allievo dello Storari, viene spostata 15 km. più a valle rispetto al precedente progetto, e collocata a Volargne. Nel 1875 Enrico Carli elabora un progetto di canale industriale in sinistra Adige per Parona e Campagnola. Successivamente lo modifica trasferendolo in destra Adige con presa al Chievo, ed immagina un collegamento con quello dell'Alto Agro. Il consorzio Alto Agro viene istituito nel 1879<sup>29</sup>. Primo presidente ne è il conte Dionigi Serenelli. Nel 1882 Serenelli rinuncia per le difficoltà insorte; il peso della presidenza passa sulle spalle di Ottavio Canossa<sup>30</sup>. Notevoli sono i dubbi sull'opportunità dell'opera. Si ha comunque la certezza che per almeno trent'anni non ci sarà nessun vantaggio per i proprietari, oberati dai costi di lavori, il cui ammontare complessivo è stato calcolato in 8 milioni di lire, quando i 30.000 campi del comprensorio, al prezzo medio di L. 300 ciascuno, valgono 9 milioni. Il che equivale a dire che «i consorziati comperano una seconda volta i loro

<sup>27</sup> GIOVANNI BATTISTA PEREZ, *Relazione sul manoscritto regalato dal marchese Alfonso Zenetti intitolato 'Cronistoria e documenti sul Consorzio d'irrigazione dell'alto agro veronese'*, Estratto dal Vol. LXVI, Serie III dell'Accad. Agricoltura, Verona, Franchini, 1890, pp. 23.

<sup>28</sup> Sul ponte di Valeggio si veda la recente pubblicazione curata da *Ezio Filippi* e voluta dall'amministrazione comunale di Valeggio sul Mincio per i 600 anni dall'erezione del manufatto visconteo.

<sup>29</sup> GIOVANNI BATTISTA PEREZ, *Relazione sul manoscritto regalato dal marchese Alfonso Zenetti intitolato 'Cronistoria e documenti sul Consorzio d'irrigazione dell'alto agro veronese'*, cit.

Per l'altipiano che dalle colline di Bussolengo, Sona e Sommacampagna scende verso Verona, l'irrigazione era stata autorizzata con decreto napoleonico nel 1806. Il progetto di Enrico Storari abbraccia l'intera area. Quello di Francesco Peretti essendo ridotto prevede spese più contenute. Sulla base di quest'ultimo nel 1879 si costituisce il Consorzio Alto Agro Veronese, che inizia ad erogare l'acqua nel 1891 a 15.600 ettari. Per i 3.000 esclusi se ne riparlerà dopo il 1915, anno in cui Rocco De Stefani presenta un suo progetto Cfr.: Comitato per l'irrigazione dell'altipiano di Bussolengo ed uniti, *Ai Signori Possidenti. Comunicazioni del Comitato e presentazione del Progetto di massima tecnico-finanziario dell'ing. Giuseppe Rocco De Stefani*, Verona, Marchiori, 1915, pp. 39.

<sup>30</sup> Alla sua morte Ottavio Canossa verrà commemorato da Tito Poggi già professore di agraria a Verona il quale si è però ormai allontanato dalla città scaligera. In calce sta infatti scritto "*Roma ottobre 1906*". Dal suo discorso stralcio questi dati. Ottavio Canossa nasce a Verona nel 1820 da Bonifacio e Francesca Castiglioni, contessa di Milano. Dal 1854 al 1857 è assessore comunale (il 1854 è l'anno del colera). Dal 1857 al 1862 è podestà (in questo periodo ci sarà il 1859, e quindi la seconda guerra d'indipendenza). Viene indicato come *patriottico*. Queste le parole del Poggi a proposito dei rapporti del Canossa con l'Austria: «Dissi anche *patriottico*, e fu veramente tale, checché ne abbiano poi mormorato i comodi patriottardi dell'ultima ora. Certo, il Marchese Ottavio non fu un cospiratore, ma nemmeno davvero un servo umilissimo dell'Impero. E quando si accorse che accettando uffici pubblici dalle mani dell'invasore, né vantaggio ne avrebbero tratto gli oppressi, né dignità d'italiano ne avrebbe avuto pregio, ebbe coraggiose ripulse che, per quei tempi, valevano più assai di posteriori atteggiamenti ribelli presi al sicuro!». TITO POGGI, *Ottavio Di Canossa* (Discorso commemorativo detto nella Grande Sala Superiore della Gran Guardia il 23 dicembre 1906), Verona, Franchini, 1907, pp. 15.



appezzamenti»<sup>31</sup>. L'irrigazione provoca lentamente un mutamento colturale e quindi paesaggistico di enorme portata. «Se da un lato cresce poco a poco la prateria irrigua - afferma conclusivamente Giovanni Battista Perez nella sua presentazione del manoscritto dello Zenetti - dall'altro lato intristisce l'annoso gelso, nemico dell'umidità e pressochè unico beneficio di cotesti aridi poderi!»<sup>32</sup>.

Di grande interesse, dunque, è il manoscritto dello Zenetti a tal punto da meritare una dotta presentazione affidata dall'Accademia di Agricoltura di Verona al Perez, dalla quale ho stralciato qualche passaggio relativo alla cronistoria dei lavori di irrigazione avviati nel veronese di fine Ottocento. Il manoscritto di Alfonso Zenetti in allegato ospita una memoria in cui si ricorda come proprio quell'altipiano alluvionale che si estende in destra Adige tra Bussolengo, Villafranca, Cadidavid, S. Giovanni Lupatoto, «*originariamente vestito di fitte boscaglie di cerri e di celti, e di prati asciutti*», alimentando migliaia di pecore, abbia fornito la materia prima per la prima industrializzazione di Verona, quella medievale. Alla stessa area si chiede ora un contributo determinante per la seconda industrializzazione di Verona, da realizzare non più attraverso la fornitura di lana, ma di energia motrice, e da sostenere con un rilancio dell'agricoltura veronese perseguito mediante lo sfruttamento irriguo dell'Adige<sup>33</sup>.

Il vasto altopiano tra Adige e Mincio - ce ne parlano lo Zenetti e il Perez - delimitato a sud «dai primi fontanili, che irrigano la campagna veronese» alimentando i fiumi Tione, Tartaro e Menago, comprende 33 comuni, tra cui Custoza, Valeggio, Villafranca, Isola della Scala, Buttapietra e S. Giovanni Lupatoto. Il progetto definitivo viene formulato tenendo conto delle proposte di Enrico Storari e poi del Peretti. L'esecuzione si protrae lungo il decennio tra il 1879 e il 1889.

Come esempio del fervore di iniziative che si susseguono accavallandosi e scontrandosi, lo Zenetti si sofferma sul progetto di irrigazione detto Giuliari perchè formulato nel 1801 dal conte Bartolomeo Giuliari e rilanciato dal nipote Eriprando Giuliari nel 1868. Il Giuliari ipotizzava una deviazione dall'Adige all'altezza del Chievo, destinata a dissetare la campagna immediatamente a sud di Verona a iniziare dalla zona di Tomba. Netta l'opposizione dei consorzi già attivati (Alto Tartaro, Valli Grandi Veronesi e Alto Agro). Nonostante tutte le opposizioni, il consorzio Giuliari ottiene il riconoscimento di pubblica utilità da parte del governo, ed inizia i lavori che procedono parallelamente alle liti giudiziarie avviate dagli altri consorzi e dagli stessi finanziatori dell'impresa che perdono i capitali investiti. Difficoltà conosce anche il Consorzio Alto Agro in soccorso del quale giunge l'intervento dello stato con legge del 1883 che si preoccupa di sostenere i molti progetti avviati in tutta l'Italia del Nord e in difficoltà soprattutto a causa di mutui 'rovinosi'<sup>34</sup>.

A dare tragica urgenza ai progetti di regolamentazione idraulica era intervenuta la rovinosa piena del settembre 1882, cui il governo De Pretis aveva risposto autorizzando una lotteria nazionale che fruttò per Verona 1.200.000 lire.

<sup>31</sup> GIOVANNI BATTISTA PEREZ, *Relazione sul manoscritto regalato dal marchese Alfonso Zenetti intitolato 'Cronistoria e documenti sul Consorzio d'irrigazione dell'alto agro veronese'*, cit., p. 22.

<sup>32</sup> GIOVANNI BATTISTA PEREZ, *Relazione sul manoscritto regalato dal marchese Alfonso Zenetti intitolato 'Cronistoria e documenti sul Consorzio d'irrigazione dell'alto agro veronese'*, cit., p. 22.

<sup>33</sup> ALFONSO ZENETTI, *Il Consorzio di irrigazione dell'Alto Agro Veronese con alcuni necessari cenni di riferimento al Consorzio del Basso Agro o Giuliari ed alle connesse opposizioni delle Valli Grandi Veronesi*, Verona, 1 luglio 1889. Vol. I Cronistoria. Vol. II Documenti, Volume II da c. 386.

<sup>34</sup> ALFONSO ZENETTI, *Il Consorzio di irrigazione dell'Alto Agro Veronese con alcuni necessari cenni di riferimento al Consorzio del Basso Agro o Giuliari ed alle connesse opposizioni delle Valli Grandi Veronesi*, cit. - Ciro Ferrari in una riunione parla ai soci del consorzio Alto Agro che sono i proprietari di terreni in quella che Ciro Pollini chiamava «*alta planities arida et saxosa*». I soci sono stati ingannati, afferma il Ferrari. Si era loro promesso che l'acqua sarebbe stata pagata lire 17 al litro e solo nel caso in cui arrivasse sul fondo. Raccolte le sottoscrizioni l'obbligo per i consorziati viene elevato. L'acqua costa troppo ed in più ci sono molti processi pendenti. CIRO FERRARI, *Le condizioni del Consorzio "Alto Agro Veronese"* (Discorso tenuto nel presiedere l'Adunanza Consorziale nella sala maggiore della Gran Guardia Vecchia il giorno 18 maggio 1893. Estr. dal giornale "L'Adige", n. 136 del 19 maggio 1893), Verona, Civelli, 1893, pp. 3-16.

Tre grandi imprese parlano di un risveglio di Verona prima etichettata come “*città morta ed inerte*”. I lavori dell'Alto Agro e del Camuzzoni procederanno pur tra enormi difficoltà. Solo quelli del piano Giuliani vengono sospesi<sup>35</sup>.

Una sintesi della politica italiana nel campo dei lavori pubblici ci viene offerta da Alberto De Stefano, ministro delle finanze. Nello studio da lui commissionato, per quanto riguarda le opere idrauliche, si riconosce carattere speciale alla regione Veneto e alle sue esigenze di irregimentazione e bonifica sanzionato il 5 maggio 1907 con apposita legge che recuperava l'antico *Magistrato alle Acque*, “ricco di gloriose tradizioni” con giurisdizione su tutto il Veneto e sulla porzione di provincia di Mantova compresa tra la riva sinistra del Po e il Mincio. Nel documentato studio ministeriale, la legge Baccarini del 1882 è indicata come fondamentale per il cambio di prospettiva ch'essa determina. Prima l'azione dello stato era ammessa solo nel caso in cui ne venisse un beneficio economico. Poi l'azione di bonifica si poté identificare anche più semplicemente con l'interesse igienico<sup>36</sup>.

#### 4. Ferrovie e febbre edilizia nelle critiche del Camuzzoni

Nelle memorie autobiografiche Giulio Camuzzoni traccia la storia della vita amministrativa di Verona tra il 1867 e il 1883 parlando di lavori pubblici, beneficenza, scuole, canale industriale, acquedotto, difesa urbana contro le piene dell'Adige, ecc.<sup>37</sup>. In tema di bonifiche menziona quella attuata a partire dal 1839 dalla *società della Fossa Serega*, di cui lui stesso faceva parte, a spese dei soli soci. Su tale iniziativa il figlio Umberto avrebbe redatto una memoria nel 1889<sup>38</sup>. Giulio Camuzzoni che aveva cominciato ad occuparsi di campi ancora da studente universitario, saprà aprirsi al nuovo che si viene imponendo dopo il 1866 a tal punto da legare addirittura il suo nome al canale industriale di Verona. In tema di bonifiche, altri avevano seguito il suo esempio. Lo stesso Camuzzoni menziona Poggi che redime 500 ettari nella valle d'Arcole; e il municipio di Belfiore, che stimolato dal sindaco Carlo Lebrecht, aveva dato vita ad un consorzio per il completamento della bonifica del bacino Zerpano (800 ettari intorno a Belfiore nella direzione di Caldiero).

Dure critiche muove invece contro il governo italiano che certo non imita l'operosità dei veronesi e dei mantovani. Roma ha avviato infatti senza progressi apprezzabili la bonifica dell'Agro Romano e delle paludi ferraresi. Eppure ci sarebbe moltissimo da fare in tutta l'Italia ed in Sardegna. Proprio nei grandi lavori pubblici di bonifica delle campagne italiane risiede per Giulio Camuzzoni la soluzione alla piaga dell'emigrazione. Egli propone addirittura l'esproprio delle “terre paludose ed incolte” che vanno sottratte ai proprietari, bonificate e quindi assegnate a contadini privi di terre che si impegnino a metterle a coltura. «*Oh! questo sì, sarebbe stato sano, provvido socialismo!*», conclude il Camuzzoni<sup>39</sup>.

Denuncia, quindi, la stolta miopia del governo e dei possessori di capitali che hanno immobilizzato centinaia di milioni in imprese ferroviarie prive di utilità<sup>40</sup>. «*Si è posto il carro*

<sup>35</sup> ALFONSO ZENETTI, *Il Consorzio di irrigazione dell'Alto Agro Veronese con alcuni necessari cenni di riferimento al Consorzio del Basso Agro o Giuliani ed alle connesse opposizioni delle Valli Grandi Veronesi*, cit.

<sup>36</sup> ALBERTO DE STEFANI, *L'azione dello stato italiano per le opere pubbliche (1862-1924)*, (Con proemio del prof. R. Cessi sulla politica dei lavori pubblici della Repubblica Veneta), Roma, Libreria dello Stato, 1925, pp. 1206.

<sup>37</sup> GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e Scritti vari che vi si collegano*, vol. I, Verona, Franchini, 1896, p. 47 ss.

<sup>38</sup> Dalla memoria di Umberto Camuzzoni apprendiamo che i soci fondatori della società per la bonifica zerpana si fecero redigere in successione tre progetti di intervento: il primo affidato agli ingegneri Renzi e Vanzetti; il secondo al «distinto Ingegnere di Padova ed egregio patriota, conte Rocco Sanfermo»; il terzo al tecnico Enrico Storari, ingegnere capo del municipio di Verona. UMBERTO CAMUZZONI, *Sopra la bonifica del bacino zerpano* (Monografia letta all'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona nella Pubblica Seduta del 22 Agosto 1889 e presentata al Concorso Agrario Regionale Veneto), Verona, Franchini, 1889.

<sup>39</sup> GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e Scritti vari che vi si collegano*, vol. I, cit., p. 55.

<sup>40</sup> Le critiche mosse dalla moderna storiografia ai lavori ferroviari in Italia sono stati riprese da Vera Zamagni che, tra l'altro, scrive: "La mal riposta fiducia nelle ferrovie come veicolo di unificazione di un mercato nazionale che mancava di molti dei presupposti per un'integrazione efficace fu alla radice di una politica ferroviaria eccessivamente 'forzata' nei

*davanti ai buoi e, ciò che è peggio, vi si è posto un carro vuoto», spiega il Camuzzoni ricorrendo ad una immagine popolare. Quindi alza il tiro affermando che quelle costruite furono*

*ferrovie più politiche che industriali e produttive; ferrovie dove bastavano tramvie; tramvie dove bastavano strade provinciali; ovunque pompa che poté anzi dirsi mania edilizia, causa di gravissimi dissesti pubblici e privati; ovunque monumenti, esposizioni, congressi, che finiscono in feste e banchetti, ovunque grandi spese improduttive. Fu questo il fatalissimo indirizzo della nuova Italia dall'illustre Jacini deplorato col marchio di megalomania; indirizzo che ruinò le finanze dello Stato e stremò la ricchezza nazionale!<sup>41</sup>.*

La critica va non solo alle ferrovie inutili, ma anche alla febbre edilizia che contagia la capitale la quale ingoia milioni per gli edifici ministeriali. Due i casi citati: il policlinico di Roma la cui spesa preventivata era di 6 milioni, e che sarebbe arrivato a costarne oltre 24; e il ministero di Giustizia, per il quale gli 8 milioni previsti diverranno oltre 30. Ed infine una critica al sistema scolastico che dissipa risorse non fornendo una preparazione all'altezza dei tempi. Il Camuzzoni concludeva la sua denuncia esprimendo l'auspicio che «sianvi anche da noi molti ed operosi agricoltori e industriali e meno dottori; nella cui classe, ora troppo numerosa» anche il ministro della pubblica istruzione «trovava altra categoria di spostati, da lui detti gli spostati della laurea»<sup>42</sup>.

## 5. Assistenza e previdenza sociale

Il 1866 libera molte energie anche nei settori creditizio e mutualistico-assicurativo<sup>43</sup>. Tra le prime ad affacciarsi sul mercato è la Società Mutua di Assicurazione contro la grandine e l'incendio, il cui statuto viene redatto a pochi mesi dalla partenza dell'Austria<sup>44</sup>. Tra i più lontani precedenti austriaci in tema assistenziale, possiamo menzionare l'associazione sorta nel 1821 per iniziativa dei sacerdoti maestri elementari. In un secondo momento vi aderiscono anche i maestri laici e qualche altra persona. Successivamente l'associazione si restringerà ai soli sacerdoti anche non maestri. Promotore ne è il vescovo Innocenzo Liruti. Il sussidio, da contribuire fino ad un massimo di 3 mesi, era stato fissato in L. 1,30 al giorno, corrisposto solo per malattie di durata superiore agli 8 giorni. I soci pagano 95 centesimi al mese<sup>45</sup>.

Tra il 1866 e il '900 saranno una quarantina le società di mutuo soccorso fondate nel Veronese, una, come è noto, per iniziativa del nostro Fondatore, don Giuseppe Baldo<sup>46</sup>. La maggior

tempi e nei modi di finanziamento". VERA ZAMAGNI, *Ferrovie e integrazione del mercato nazionale nell'Italia post-unitaria*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, vol. III, Pisa, Ipem, 1983, p. 1649.

<sup>41</sup> GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e Scritti vari che vi si collegano*, vol. I, cit.

<sup>42</sup> GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e Scritti vari che vi si collegano*, vol. I, cit., p. 57.

<sup>43</sup> Maurizio Zangarini segnala la rigida politica austriaca nei confronti delle associazioni di categoria. L'autorizzazione veniva concessa solo a quelle che offrirono ampie garanzie circa gli scopi effettivi. Negli anni precedenti l'unità ne sorsero solo due: "Società medico-chirurgico-farmaceutica di reciproco soccorso" e "l'Unione". MAURIZIO ZANGARINI, *Scienza e società in Angelo Messedaglia*, in RENATO CAMURRI (a cura di), *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 211-234.

<sup>44</sup> *Società di Mutua Assicurazione contro i Danni della grandine e del fuoco*, Statuto, Verona, Civelli, 1867, pp. 15. Nel dicembre 1866 (formalizzata nel 1867) viene costituita la società di mutua assicurazione. Promotori il senatore Alessandro Carlotti insieme a Ferrari, Carminati, Alessandri, Zorzi e Da Lisca.

<sup>45</sup> *Pia Associazione in Verona dei Sacerdoti pel Soccorso dei Confratelli infermi*, Statuto, Verona, Antonio Rossi, 1868, pp. 23. - Sull'autorizzazione concessa dall'I.R. Delegazione di Verona al nascere di una congregazione dei maestri chiamata a farsi carico dei confratelli infermi, della quale avrebbero fatto parte i sacerdoti maestri elementari domiciliati in Verona, vedi anche *Regole della Congregazione de' Maestri eretta in Verona*, Verona, 1823, pp. 8.

<sup>46</sup> Per una ricostruzione del fondamentale tema delle società di mutuo soccorso e delle casse rurali si veda LIA GHEZA FABRI, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*, Torino, Giappichelli, 1996.

parte hanno finalità puramente assistenziali; le più grosse anche previdenziali<sup>47</sup>. Tra queste ultime si distingue l'*Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli operai di Verona*, istituita nel 1868 per fornire ai suoi membri un sussidio in caso di malattia, ma anche “un assegno di pensione nella vecchiaia”<sup>48</sup>. Non si riceve alcun contributo nei primi tre giorni di malattia. L'erogazione può protrarsi però per 6 mesi con sussidi decrescenti di L. 1, L. 1.50, L. 0,75. Si dà un sussidio anche in caso di aborto<sup>49</sup>. La pensione di lire annue 75, conferita a chi abbia compiuto il 60° anno di età, viene giudicata esigua, ma commisurata alla tenuità del contributo mensile dei soci ed in ogni caso non peggiore di quanto si fa a Milano. L'Associazione Generale Operaia di quella città corrisponde, infatti, un assegno annuo di lire 100 a chi però abbia compiuto il 70° anno. Al giugno del 1877 fanno parte della società 321 persone. Le donne - solo 17 - si dichiarano o sarte o “donne di casa” o “attendenti di casa”. Per gli uomini compaiono tutti i mestieri dell'epoca meno appunto quello di operaio dichiarato in tre soli casi. Incontriamo quindi il barbiere, droghiere, cameriere, fattorino, muratore, ecc., ma anche qualche raro farmacista, medico, ingegnere, maestro, professore, avvocato e scrittore<sup>50</sup>. È una società dunque aperta fin dalla sua fondazione ad ogni professione, a differenza ad esempio di quella più famosa fondata in Vicenza da Fedele Lampartico nel 1857, inizialmente destinata ai soli artigiani e poi divenuta punto di riferimento di tutta la classe operaia vicentina. La Società Generale di Mutuo Soccorso di Lampertico si mise tuttavia ad erogare pensioni solo nel 1867<sup>51</sup>.

Altra società di rilievo nel panorama veronese è quella tra impiegati. Al 1875 si devono ricalcolare obblighi e benefici. La tabella di riferimento finora usata in Verona era quella annessa alla “*Legge Italica*” del 21 aprile 1804, ormai inadeguata «*perchè dedotta da osservazioni fatte in un'epoca in cui l'incivilimento generale della nazione era di qualche grado inferiore all'odierno, e la medicina allo stato ancora di empirismo; ma la scoperta della vaccinazione, l'applicazione più rigorosa dei regolamenti sanitari, le migliorate condizioni dell'igiene e della pulizia locale, nonché l'agiatezza alquanto più diffusa, menomarono di gran lunga la quantità delle malattie e la mortalità, e quindi contribuirono necessariamente ad allungare la vita media dei viventi*». Il ricalcolo porta ad erogare pensioni più modeste e ad innalzare il tetto dell'età pensionabile come fanno d'altronde altre società. Tale misura restrittiva è presa onde evitare fallimenti che si registrano numerosi anche all'estero. Paesi di riferimento sono l'Inghilterra, la Francia, e il Belgio<sup>52</sup>.

Altra categoria di prestigio è quella degli insegnanti, che dà vita ad una propria associazione. La loro società viene fondata nel 1881 con l'obiettivo di assicurare una pensione ai membri. Ricostituita nel 1883, garantisce un sussidio in caso di malattia e per i funerali, ma anche prestiti. Per statuto l'associazione è apartitica e aconfessionale; essa giudica però dovere di ogni insegnante,

<sup>47</sup> LAURA CASTELLAZZI, *Archivi di società di Mutuo Soccorso operanti in Verona tra gli anni 1870-1880*, in ERMENEGILDO REATO, (a cura di), *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Vicenza, 1978, pp. 255-276.

<sup>48</sup> Nel 1881 la Agmso (*Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli Operai*) proponeva di inviare un gruppo di artigiani veronesi all'Esposizione Nazionale di Milano. Perchè l'iniziativa fosse più stimolante si bandì un premio da attribuire a chi, traendo ispirazione da ciò che aveva visto a Milano, mettesse a profitto qualche proposta altrui. Il premio viene assegnato al termine di una mostra allestita alla Gran Guardia nel 1882 e rilanciata nel 1885 dopo l'esposizione di Torino del 1884. Verona è dunque interessata a conoscere ed eventualmente ad imitare quanto di innovativo si realizzi nella penisola e venga messo a disposizione degli operatori economici nazionali attraverso le esposizioni generali. Tra gli espositori veronesi si segnala per i risultati un *Brighenti ortopedico, abilissimo nel confezionare gambe e braccia artificiali*. Cfr.: Camera di Commercio ed arti della provincia di Verona, *Atti relativi alla esposizione operaia veronese del Luglio-Agosto 1885*, Verona, Franchini, 1885, pp. 81.

<sup>49</sup> *Statuto della Società Generale di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Verona*, Verona, Annichini, 1888, pp. 58.

<sup>50</sup> *Relazione della Commissione incaricata di stabilire la misura degli assegni di vecchiaia per l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli operai di Verona*, Verona, Stab. Tip. Giuseppe Civelli, 1881.

<sup>51</sup> ANNALISA GIANELLO, *Le origini della società generale di mutuo soccorso di Vicenza e la presidenza Lampertico (1858-1888)*, in RENATO CAMURRI (a cura di), *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 89-125.

<sup>52</sup> *Relazione della Commissione nominata dall'Assemblea Generale della Società di Mutuo Soccorso fra gli Impiegati in Verona nella seduta ordinaria del 16 maggio 1875 sopra proposte di modificazioni allo Statuto sociale*, Verona, Civelli, 1876, pp. 27.

nella sua qualità di educatore, manifestare il proprio patriottismo. La società sarà quindi presente a tutte le “*feste e commemorazioni nazionali e patriottiche*”. Presidente al 1891 è A. Bisoffi. Il sussidio viene erogato dopo 8 giorni di malattia, ma decorre dalla data di denuncia. La copertura annua è di 90 giorni. Quando una malattia diventa cronica, dall'anno successivo a quello in cui tale dichiarazione è stata fatta dal medico cessa ogni sussidio. In occasione del parto si riceve un sussidio fisso di 10 lire. Passati 30 giorni scatta il sussidio ordinario qualora la donna non si sia ripresa. Il sussidio in caso di morte è di 60 lire. La diaria giornaliera L. 1.25<sup>53</sup>.

Minore peso rivestono le associazioni di categoria che raggruppano camerieri, cuochi ecc.<sup>54</sup> e quella tra salumieri. Quest'ultima, costituita nel 1888, è riservata alle figure professionali dei negozianti di oli, burro, formaggio, ecc. Possono farne parte le donne, che non potranno ricoprire però cariche sociali. Si paga un contributo mensile di L. 1.50. Versano dunque molto. Ricevono però più della media: L. 2 al giorno a decorrere dal terzo giorno per i primi 45 giorni; L. 1 per i successivi 45 giorni<sup>55</sup>.

Tra le società di ispirazione cattolica che erogano solo assistenza ricordo quella tra operai cattolici veronesi del 1872, presidente della quale fu Ottavio Canossa<sup>56</sup> e tre di respiro parrocchiale: quella di S. Giorgio in Braida, riservata agli operai della parrocchia e posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe<sup>57</sup>, la “Fratellanza Operaia Agricola” di S. Mattia<sup>58</sup>, e l'associazione dei cocchieri che fa capo alla chiesa dei Santi Apostoli<sup>59</sup>.

Una particolare menzione merita la società di mutuo soccorso fondata nel 1893 tra gli operai della scuola per la lavorazione del truciolo in Villabartolomea. Ci si propone di aiutare gli aderenti in caso di malattia, ma anche di «*costituire un fondo sociale per l'acquisto di azioni onde rendersi compartecipe degli utili dell'industria*». In tal modo - commenta una memoria -

non soltanto si provvede al soccorso nei tristi giorni della sventura e delle malattie e si fa in modo che il lavoro quotidiano, se sciupa od indebolisce la salute, offra pure i suoi quotidiani conforti e risarcimenti, ma anche si completa efficacemente l'opera della scuola. L'operaio si unisce vieppiù alla sua industria, al suo lavoro: e mediante l'operosità ed il risparmio, si mette in grado di divenire in maniera più larga e più proficua compartecipe degli utili dell'industria e proprietario di

<sup>53</sup> *Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti in Verona*, Statuto e regolamento, Verona, Franchini, 1891, pp. 47, p. 21.

<sup>54</sup> *Società di mutuo soccorso fra camerieri, cuochi, caffettieri, pasticciere, confettieri, liquoristi, birrai ed affini di Verona*, Verona, G. Craut, 1891, pp. 2.

<sup>55</sup> *Società di Mutuo Soccorso e per la tutela degli interessi commerciali fra Esercenti Salumieri. Statuto*, Verona, Annichini, 1888, pp. 30.

<sup>56</sup> Presidente è Ottavio Canossa. Presidente onorario il cardinale Canossa. La società «*esclude qualsiasi intento politico e si interdice qualunque discussione politica*». Il socio ottiene una diaria in caso di malattia per una durata massima di 90 giorni all'anno, la copertura delle spese funebri e un sussidio di 10 lire alla famiglia in caso di morte. Cfr.: *Società di Reciproco Soccorso tra gli Operai Cattolici Veronesi fondata nell'anno 1872, Statuto approvato dall'assemblea generale dei Soci 24 agosto 1890*, Verona, Tipografo Vescovile G. Marchiori, 1890, pp. 25.

<sup>57</sup> La società parrocchiale di reciproco soccorso tra gli operai della parrocchia di S. Giorgio viene posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe, “modello dell'operaio cattolico”. Presidente onorario è l'arciprete. Non vengono accettati come soci gli iscritti ad altre società e nemmeno i dipendenti delle ferrovie. La quota mensile di partecipazione è di L. 1. Si riceve un sussidio giornaliero di L. 1.25 per 90 giorni a partire dal quarto di malattia. Vengono espulsi quanti si siano resi inabili al lavoro o abbiano contratto una malattia cronica. Fondata nel 1888. *Società Operaia di Soccorso reciproco in S. Giorgio in Braida, Statuto*, Verona, Sordomuti, 1888, pp. 39.

<sup>58</sup> Fondata nel 1888 e aperta a chi lavori nella campagna circostante San Mattia. Lo scopo è quello di aiutare in caso di malattia o di disgrazie familiari. Il socio paga L. 1 al mese; riceve L. 1.25 per novanta giorni a partire dal secondo giorno. Nessun sussidio viene erogato ove si tratti di “*malattia venerea, o che sia effetto di intemperanza, o di mal costume, o di rissa da lui provocata*”. S. Mattia possiede anche una bandiera: quella nazionale con un aratro in campo bianco. *Società di Mutuo Soccorso per le malattie Fratellanza Operaia Agricola di S. Mattia. Statuto*, Verona, Pozzati, 1888, pp. 32.

<sup>59</sup> Di respiro parrocchiale. Presidente è l'arciprete, segretario il curato della chiesa dei SS. Apostoli. La società copre le spese del funerale e corrisponde una diaria fino ad un massimo di 30 giorni annui. La malattia deve rendere inabile al lavoro per un periodo superiore agli 8 giorni. Il socio versa una lira al mese per il primo trimestre. Poi il suo onere si dimezza. *Società di Mutuo Soccorso dei Cocchieri sotto il patrocinio di Sant'Antonio Abbate in SS. Apostoli di Verona. Statuto*, Verona, Giuseppe Drezza, 1871, pp. 7.

quegli strumenti del lavoro che sono l'arma santa e nobile, con la quale egli può combattere e vincere la miseria e il bisogno<sup>60</sup>.

Una legge del 17 luglio 1898 avrebbe istituito una *cassa nazionale di previdenza* per la invalidità e per la vecchiaia degli operai. La camera di commercio di Verona svolgerà un'efficace azione di propaganda istituendo addirittura due premi in denaro da corrispondere per sorteggio a chi si sia iscritto entro la fine del 1901<sup>61</sup>.

All'*Expo* veronese del 1900 la sezione dedicata a "*previdenza, assistenza pubblica, igiene*" offrirà un bilancio del cammino compiuto da Verona in tema di mutualismo e di credito. La relazione conclusiva - presidente il senatore Fedele Lampertico - dopo aver accennato alla Cassa di Risparmio<sup>62</sup> e alla Banca Mutua Popolare - quest'ultima "*sorta in lieti giorni di patrio entusiasmo*"<sup>63</sup> - riserverà note critiche alla "Federazione delle Casse Rurali Cattoliche Veronesi", giudicata «una istituzione encomiabile dal punto di vista della previdenza», ma censurabile per l'aperta contraddizione dello statuto che da un lato parla di apertività e dall'altro prescrive di aderire all'*opera dei congressi cattolici*. La censura della giuria viene così formulata: «Il fatto stesso di vincolare la coscienza dei soci tutti alle deliberazioni prese in congressi convocati da un partito che non s'ispira ai soli interessi della cooperazione» solleva «gravi dubbi sulla esclusività dei fini obbiettivi» e costituisce «una condizione d'inferiorità delle istituzioni in esame in confronto alle consorelle che non hanno altri vincoli». Le altre istituzioni veronesi menzionate sono la "Cassa Rurale di Prestiti di Sanguinetto" (esiste da 11 anni), la "Cassa Rurale di Prestiti di Vigo e Vangadizza" (fondata nel 1892), la "Cassa rurale di Depositi e Prestiti" di Negrar, la "Cassa rurale

<sup>60</sup> *La scuola per la lavorazione delle trecce di truciolo in Villabartolomea*, Verona, Franchini, 1895, pp. 29-30.

<sup>61</sup> Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Verona, *Resoconto morale del quinquennio 1897-1901*, Verona, Franchini, 1902, pp. 132.

<sup>62</sup>) La Cassa, che coesisteva all'interno del Monte di Pietà, viene resa autonoma il 1 gennaio 1864. Quanto alla storia del Monte di Pietà di Verona, ricordo ch'esso vive ininterrottamente tra il 1490 e il 1797. Dopo la bufera napoleonica, riprende ad operare nel 1825 per decisione del comune di Verona che con un simile gesto intendeva onorare Francesco I in visita alla città scaligera. La Cassa di Risparmio fu attivata ed affiancata al Monte fin dal 1826 perchè lo alimentasse con i suoi capitali. A sua volta si avvaleva dei capitali dello stesso Monte. Gravissima la crisi del 1866: «Principiato l'anno 1866 con qualche trepidazione - scrive Francesco Compagnoni - al proclamarsi poi della guerra, le cui sorti pareva dovessero decidersi sotto le mura di Verona, i cittadini presi da indicibile panico, accorsero, si può dire in massa, agli sportelli dell'Istituto per ritirare i loro depositi. Il risveglio dell'impressionante ricordo della triste sorte toccata al Monte di Pietà, contribuì non poco a rendere così acuta quella crisi». Inizialmente i responsabili dell'istituto fronteggiano il panico cittadino intaccando la liquidità a disposizione, poi sospendono i pagamenti delle grosse cifre. Tireranno poi avanti grazie ad un massiccio prestito di Luigi Trezza fino a quando il comune non interverrà a fornire la propria fidejussione su tutte le somme depositate. Cfr. FRANCESCO COMPAGNONI, *Cenni storici sulla Cassa Civica di Risparmio di Verona*, Verona, Franchini, 1898, pp. 37. - Circa la storia del Monte di Pietà una pubblicazione di fine secolo evoca l'erezione voluta nel 1490 da Michele da Acqui, la spogliazione ad opera dei francesi del 1797, e quindi la riapertura nel 1825 inaugurata dall'imperatore Francesco I. Sempre attingendo alle informazioni storiche raccolte da Effigenio Perina in un suo testo del 1896, si ricordano quindi le difficoltà tra il 1844, quando Vienna vuole avviare la nascita di Casse di Risparmio, e il 1864, quando la Cassa di Risparmio inizia vita autonoma. Per Statuto deve però fornire capitali al Monte che paga un interesse pari a quello che la Cassa corrisponde ai possessori di libretti di risparmio ordinario. Un incendio agli effetti non preziosi, avvenuto nel 1874, procura un danno di quasi 100.000 lire nette. Un curioso aggiornamento va considerata la decisione presa nel 1898 di accettare in pegno anche le biciclette "*delle quali tanto uso vien fatto in questi tempi*" (p. 11). Cfr. *Monte di Pietà di Verona. Rendiconto Morale-Finanziario dell'esercizio 1898*, Verona, Franchini, 1900, pp. 26. Cfr. anche EFFIGENIO PERINA, *Il saccheggio dato al Monte di Pietà di Verona dalle milizie francesi nei giorni 27 e 28 aprile 1797*, Verona, Franchini, 1896, pp. 28. Il Perina attinge alle seguenti fonti: Antonio Maffei, Giacomo Martini, Giovanni De Medici, Benedette Del Bene, Valentino Alberti, Carminati, Girolamo Cavazzocca.

<sup>63</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona. Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, Verona, Marchiori, 1902, pp. 316.

di Prestiti e di Risparmio” di Coriano che ha due anni di vita<sup>64</sup>. Ricordo che una Cassa Rurale fu fondata nel 1893 anche da don Giuseppe Baldo<sup>65</sup>.

## 6. La piaga dell'emigrazione

Il primo decennio di appartenenza all'Italia, nonostante alcune realizzazioni in campo creditizio e mutualistico e i molti progetti in gestazione sul piano delle grandi infrastrutture (canali, ferrovie, ponti), si chiude con un bilancio fallimentare. In effetti il grosso dei lavori pubblici scatterà dopo l'alluvione del 1882. Al 1876 il decennio della liberazione dall'Austria viene commemorato dall'Accademia di Agricoltura affrontando l'amaro tema dell'emigrazione (vincitore del concorso risulterà il conte Farinati degli Uberti)<sup>66</sup>. I più illuminati tra gli autori di memorie su tale piaga, rivolgendosi ai possessori di capitali chiedono loro non carità, ma imprenditorialità, non assistenzialismo, ma investimenti capaci di creare lavoro<sup>67</sup>. Un lavoro che manca per tutta una serie di ragioni tra cui, si ricorda, la fiscalità statale, l'introduzione di macchine in agricoltura, la congiuntura internazionale, ecc. Grosse responsabilità vengono però addossate anche al padronato, in particolare al patriziato veronese.

Tra gli autori che esprimono questi concetti c'è Anacleto Cappi, il quale si sofferma poi sulle sofferenze cui vanno incontro gli italiani che abbiano deciso di emigrare. Egli conclude la sua testimonianza con un brano tratto dal periodico “*Il Figurino della Moda*”, organo dello stabilimento *Fratelli Bocconi* di Milano. Questo il passo riferito a chi abbia deciso di emigrare:

*Lungo e disastroso riesce loro il viaggio, e vivono per lo più in arbitrio di armadori avari ed inumani entro immonde sentine, ove annientati dal vajuolo spesse volte e dalla dissenteria, muojono di sovente sul mare. Giunti in America sono in gran parte colti dalla febbre gialla, alla quale i più soccombono; o cadono in balia di fraudolenti speculatori che mancano di poi alle promesse e non pensano che a mungere il sangue delle loro vittime*<sup>68</sup>

Duro con chi lascia l'Italia è Vito Caputi, bidello nel R. Liceo Scipione Maffei di Verona, che pure invia una sua memoria al concorso indetto dall'Accademia di Agricoltura di Verona. La decisione di emigrare è giudicata imperdonabile delitto contro la natura, che ci ha fatto nascere in un luogo ben preciso, e contro la patria. Ma lo stesso Caputi riserva poi le sue critiche più dure contro il patriziato, la borghesia e lo stesso proletariato (le tre categorie sono usate da lui). Del patriziato dice, ad esempio, che essendo

*fornito di fecondi mezzi, detesta qualsiasi lavoro, ed ogni sua cura pone a far pubblica pompa delle sue ricchezze onde eccitare rabbia e dispetto nelle classi inferiori, le quali tiene in conto di altrettante mandre di bruti, e come bruti le tratta, or colmandole di sprezzo, or negando loro i più*

<sup>64</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, cit.

<sup>65</sup> A Firenze nel 1861 si tiene il IX congresso delle società operaie di mutuo soccorso. In tutta Italia se ne contano già 443. E' del 1874 il I congresso cattolico (Venezia, 1874). L'impulso impresso dalla *Rerum Novarum* si coglie nella crescita delle mutue cattoliche passate in 6 anni da 284 a 884 (p. 59). ARNALDO CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale*, Roma, Editori Riuniti, 1977 [bcvr, 115.D.30].

<sup>66</sup> Nel 1876 il concorso bandito dall'Accademia di Agricoltura fu vinto dal conte Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti. Cfr. EMILIO FRANZINA, *La società rurale veneta e l'emigrazione negli anni della Sinistra al potere*, in ERMENEGILDO REATO (a cura di), *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Vicenza, 1978, p. 336. - Sul tema dell'emigrazione si vedano i noti lavori di Antonio Lazzarini, tra cui ANTONIO LAZZARINI, “*Languire o fuggire*”: *alle origini dell'emigrazione veneta*, in EMILIO FRANZINA (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Padova, 1983, pp. 19-32. Cfr. GIUSEPPE AMEDEO FARINATI DEGLI UBERTI, *La emigrazione della provincia di Verona. Cause e rimedi. Memoria*, Verona, Franchini, 1877, pp. XXXVI, 178. Dello stesso autore si veda anche GIUSEPPE AMEDEO FARINATI DEGLI UBERTI, *Sull'importazione del frumento in Italia e sul dazio di confine*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura», v. LXVI, s. III, a. 1887, 1888.

<sup>67</sup> LUIGI FABRIS, *L'emigrazione dei contadini della provincia di Verona*, Verona, 1877 (pp. 14) [baa ms. B.VI.1].

<sup>68</sup> ANACLETO CAPPI, *L'emigrazione in Italia*, Milano, 1877 (pp. 34)[baa ms. B.V.60].

*necessarii soccorsi materiali, or estorcendo loro i scarsi frutti del proprio sudore colla prepotenza coll'inganno o sfacciata violenza, ed or conculcando loro i più sacrosanti diritti naturali e civili*<sup>69</sup>.

Luigi Fabris, autore che scrive da Angiari di Legnago il 29 marzo 1877, a differenza di Vito Caputi, esordisce con espressioni di sincera pietà per chi parte non nella prospettiva di un futuro radioso, ma nella certezza di disagi e sofferenze insopportabili. Riconosce poi che governo, provincia e comuni sono intervenuti a dissuadere dalla partenza e quando non si è riusciti a far desistere dal proposito, ci si è adoperati con qualche successo onde impedire che si facesse *“lurido mercato di tanti poveri infelici”*. A partire - riconosce il Fabris - sono quasi sempre contadini. Traccia quindi un quadro di lacrimevole solitudine di chi cresce in campagna, messo a lavorare a 8-10 anni, privo di istruzione e di affetti. Chi parte, è spinto dalla miseria, ma anche dall'ignoranza che induce a prestare ascolto agli Eldorado fatti balenare da abili mestatori. E chi non parte, frequentemente brucia nel vino le rare occasioni di guadagno che gli si offrono. Anch'egli riconosce che la mancanza di lavoro è stata aggravata dall'introduzione delle macchine (*“battitura del frumento, del riso, del granoturco; sgusciatura del ricino, ecc.”*). Parole dure riserva poi contro il governo, la cui tassa sul *macinato* aggrava una situazione di miseria generalizzata. I fortunati che vengono assunti, lavorano solo pochi giorni all'anno ricavando una mercede giornaliera di 80-90 centesimi (comunque sempre sotto la lira), che non consentono risparmi e quindi di accantonare per i mesi in cui non si lavora. La via d'uscita viene individuata - è il primo - nell'*industrializzazione*, la quale non è vista solo come fonte di benessere, ma anche come *«una scuola continua, dove il lavorante si sente migliore pure moralmente. Paragonate i lavoratori industriali al contadino, vedrete quale abisso li divida!»*. E accanto all'industria, Luigi Fabris invoca la redenzione di nuove terre da ottenere attraverso la *bonifica* delle valli. Chiude con una stimolante sferzata nei confronti dei ricchi proprietari che devono farsi imprenditori. Un loro più diretto coinvolgimento moltiplicherebbe certamente le occasioni di lavoro. Di qui l'invito ad aggirarsi più frequentemente tra le campagne, certo che la vista della condizione disperata in cui i contadini si trovano a trascinarsi quotidianamente l'esistenza, stimolerebbe un più deciso impegno da parte di chi possiede capitali. Nemmeno il Fabris chiede insomma carità e assistenzialismo, ma piuttosto imprenditorialità e iniziative capaci di produrre lavoro<sup>70</sup>.

Interessante anche la posizione espressa da Vincenzo Fusina, nativo di Isola della Scala, ma domiciliato a Pavia. Egli denuncia la presenza di agitatori che percorrono le campagne, mascherando la loro vera attività dietro il paravento del commercio ambulante. Più che a vendere cianfrusaglie, sono però impegnati a reclamizzare il Brasile. Ai contadini costoro garantiscono non solo il pane, ma anche una nuova dignità, quella di proprietari. Gli agitatori che invitano ad emigrare svolgerebbero, quindi, anche un'importante funzione politica, favorendo una presa di coscienza da parte dei contadini veneti della loro misera condizione, della quale individuano ora con più sicurezza la causa nello sfruttamento cui li sottopongono i grandi proprietari delle campagne veronesi. Si realizza insomma una politicizzazione dei contadini. I padroni diventano ora *“carnefici”*. Tutto il male viene indicato derivare *«dall'avarizia e dalla cattiveria di tanti possidenti, i quali, volendo tutto per loro, avrebbero sofferto di vederli morire d'inedia, snervati, smunti ed infiacchiti dalle fatiche, mentre essi senza fatiche... si mantenevano signorilmente, oziando e scialaquando nei palagi e nei teatri, mantenendo servi, cavalli e carrozze, spremuti dai sudori dei loro contadini»*. Vincenzo Fusina si rivolge direttamente ai possidenti ricordando loro episodi che chiaramente si configurano e sono presentati come agitazioni sindacali di salariati rurali decisi a rimettersi al lavoro solo quando il padrone abbia accettato certe condizioni. Il Fusina menziona un padrone che nel braccio di ferro salariale con i suoi braccianti cede solo quando le sue vacche sembrano ormai impazzire dal dolore perchè non munte. In un altri due casi i contadini incrociano

<sup>69</sup> VITO CAPUTI, *Studio sulle cause principali e secondarie che generano l'emigrazione e rimedi più acconci ed efficaci per distruggere le cause sudette*, Verona, 1877 (pp. 27) [baa ms. B.V.74].

<sup>70</sup> LUIGI FABRIS, *L'emigrazione dei contadini della provincia di Verona*, Verona, 1877 (pp. 14) [baa ms. B.VI.1].



le braccia quando il grano, in un caso, e il riso, in un altro, sono ormai maturi. Per non perdere i raccolti, i padroni sono costretti a raddoppiare la paga ai mietitori. Per frenare l'emigrazione e perchè non abbiano a ripetersi episodi di quel tipo nei quali “*i padroni diverrebbero servi dei servi*”, il Fusina suggerisce rimedi individuali, familiari, sociali, governativi, e religiosi. In primo luogo c'è il miglioramento delle condizioni dei contadini, ma anche misure repressive e quindi premi ai delatori che aiutino a “*far arrestare i sovvertitori*”. Suggerisce di scoraggiare l'emigrazione utilizzando pressioni di varia natura, ivi compresa la negazione del passaporto. Il vescovo Canossa dovrebbe con una circolare imporre ai parroci di mettere in guardia i contadini dagli inganni cui si espongono prestando fede a racconti inverosimili<sup>71</sup>.

Luigi Gaiter è autore di una memoria in cui ci si chiede perchè si sia innescato ora un fenomeno sconosciuto invece in età asburgica. L'emigrazione viene da lui interpretata anche come un rifiuto dell'Italia, visto che i padroni sono in gran parte liberali, mentre l'Austria si era posta a difesa delle classi più povere. Dopo il 1848 «*il dominatore straniero usò il pericoloso politico stratagemma di inimicare il proletariato contro la possidenza, la plebe contro la nobiltà, e i servi contro i padroni*». A tale scopo Vienna ridusse il prezzo del sale ai comuni delle montagne, abolì la tassa personale, ed escluse contadini e piccoli proprietari dalle imposizioni straordinarie e dai prestiti volontari. L'assenza di emigrazione è spiegata dal Gaiter anche con i lavori pubblici, iniziati da Vienna con sistematicità nel 1834<sup>72</sup>. Con l'avvio delle opere fortificatorie in Verona, Peschiera, Legnago, Pastrengo, Rivoli si aprì per i contadini «una sorgente inesauribile di poco sudati guadagni. Colla metà, e meno, dell'ordinario lavoro nei campi, percepivano raddoppiata mercede». Occasione di guadagno erano poi le guarnigioni sparse per la provincia ed ancora i «molteplici dicasteri militari ed amministrativi, specialmente dopo il 1848, qui concentrati con tutte le infinite loro appendici». Le truppe austriache, formate da soldati inesperti ed ignari della lingua - conclude il Gaiter - erano, infine, facile preda dei veronesi che nelle botteghe e nelle case «a goccia a goccia ne suggevano il sangue... senza pudore e senza rimorso rubando, perchè si rubava all'inviso straniero». Una popolazione che, dunque, sotto l'Austria non stava male. Ecco perchè al momento del plebiscito per l'annessione all'Italia i «buoni patrioti e più gli ipocriti per li malvagi loro fini» dovettero battere le campagne magnificando la «futura grandezza e felicità dell'Italia». Un'Italia che in realtà significò prevalentemente balzelli. Dal consiglio provinciale - continua il Gaiter nella sua requisitoria contro il regno d'Italia - sono costretti a pagare «gravissime contribuzioni per opere almeno intempestive, e per la ferrovia Mantova-Modena dal senso comune dichiarata ai nostri interessi notevolissima». Sulla scia della provincia si muove ogni comune rurale, per quanto "rozzo e microscopico". «Ecco - denuncia il Gaiter - tassate le industrie, le mezzadrie, gli animali, l'abitazione, la famiglia, ogni boccone che si trangugia, e perfino il grano di sale che lo condisce». «La imposta - incalza il nostro Autore - che fu detta inumana, sul macinato, e l'eccessivo prezzo del sale, unico e salubre condimento della minestra dei poveri, se almeno una volta per settimana se la possono procacciare, in tutta la penisola sono argomenti di lamentazioni, imprecazioni, maledizioni senza numero e senza fine». Le tasse colpiscono ovviamente anche i proprietari terrieri che si difendono però aumentando il prezzo dei prodotti e degli affitti a danno dei contadini. Il rapporto tra il contadino e l'autorità è condensata in questa immaginaria risposta fornita da un contadino al quale si sia chiesto: «Ma non mandate questi vostri figlioletti alla scuola comunale?». La quasi totalità dei contadini veronesi avrebbe risposto:

No...perchè non posso calzarli e vestirli, come richiede il signor maestro. Mi sono necessari per ajutarmi nel campo o nel pascolo. Quando avranno sette od otto anni, li colloco famigli, e si guadagneranno il pane. Se vanno alla scuola, si avvezzano a fare i signori senza entrate, e perdono l'amore per la fatica. Mi hanno detto che verranno presto i carabinieri a prendermeli per condurli alla scuola! In questo caso li manterranno essi, cioè i signori che comandano. Dicono che

<sup>71</sup> VINCENZO FUSINA, *Sull'emigrazione dei contadini nella provincia di Verona e sopra alcuni mezzi creduti atti a diminuirli*, Pavia, 1877 (pp. 17). [baa ms. B.V.62].

<sup>72</sup> In tema di fortificazioni il Gaiter cita il volume LUIGI BATTIZOCCO, *Verona militare*, Verona, H.F. Muenster, 1876, pp. 105.

mi faranno pagare una multa, se non li mando alla scuola: ma essi allora mi daranno i denari per pagarla. Dicono, che mi metteranno in prigione, se non la pago; ma essi allora manterranno la mia famiglia, perchè come possono vedere sono io solo che guadagno la polenta<sup>73</sup>.

## 7. Miseria ed ignoranza nelle campagne

Sul tema dell'ignoranza nelle campagne tornerà una decina d'anni dopo Umberto Camuzzoni. Denunciando il ritardo dell'agricoltura veronese, lo attribuisce alla poca istruzione dei contadini, privi di conoscenze specifiche, ma anche della formazione elementare di base. Ancora limitata è infatti l'influenza delle scuole elementari. Molti sono i comuni - ci fa sapere il Camuzzoni - «cui la spesa della scuola sembra danaro sprecato»; e troppe famiglie «dandosi poca cura dei figli, li lasciano crescere discoli, sguinzagliati per le piazze invece che mandarli alla scuola». Le autorità locali fanno dunque troppo poco per sostenere l'agricoltura e per istruire i contadini. Nazione modello in questo è, invece, a detta di Umberto Camuzzoni, la Prussia e scuola modello è quella trentina di S. Michele all'Adige «organizzata come meglio non si potrebbe desiderare» e frequentata «perfino da qualche inglese». Difficoltà e ritardi italiani erano già stati sintetizzati in un'affermazione del senatore Rossi riportata dal Camuzzoni: «Gli avvenimenti economici mondiali e lo stato depresso in cui si trova la nostra agricoltura, rendono indispensabile una concorde ed efficace organizzazione dell'istruzione agraria in tutto il Regno con concetti larghi e possibilmente semplici». Il difetto di quella poca istruzione che viene organizzata è che si fa troppa teoria e poca pratica. La necessità dell'istruzione, oltre che dalle obiettive condizioni in cui versa il mondo delle campagne, è reclamata anche dai risultati conseguiti in particolare dagli *Stati Uniti d'America*, divenuti la prima potenza del mondo avendo privilegiato il sapere scientifico. In evidente polemica con l'ancora prevalente cultura classico-umanistica dominante in Italia, Umberto Camuzzoni indica che cosa sta alle radici del primato statunitense quando afferma che oltreoceano «non si fa molta poesia, ma al contrario si venera il sapere». L'istruzione nel bilancio degli Stati Uniti d'America - prosegue il Camuzzoni - occupa quel posto che in Europa è assegnato alla guerra. Accanto allo stato, oltreoceano, sono poi attivi i cittadini più facoltosi che fanno a gara nel lasciare il loro denaro alle istituzioni scolastiche. In Verona come unico esempio dell'impegno dei privati a sostegno dell'istruzione si ricorda il lascito di Antonio Bentegodi, per lungo tempo rimasto infruttoso e solo nel 1887 utilizzato per finanziare l'istituzione di cattedre ambulanti. Umberto Camuzzoni trova tuttavia più incisiva la munificenza di industriali come *Carlo Erba* o il senatore *Alessandro Rossi* fondatore di una scuola-convitto per le industrie manifatturiere. Il disinteresse governativo è sintetizzato dal Camuzzoni nella tremenda denuncia del senatore Jacini che affermò: «In questi ultimi tempi l'Italia politica saccheggì l'Italia agricola»<sup>74</sup>.

## 8. Minori e accattoni

L'emigrazione è la risposta cui un numero crescente di veronesi si rassegna in assenza di un qualsiasi lavoro. Alla mancanza di lavoro molti sopperiscono però con il semplice ricorso all'accattonaggio. Le crescenti difficoltà economiche da cui la provincia è dilaniata sono evidenti nell'elevato numero di minori allo sbando sulle strade. Molti finiscono in carcere sollevando drammatici problema di custodia. L'umanizzazione delle carceri era stata avviata con legge statale del 1861 che istituiva una commissione di vigilanza comunale, chiamata a rimediare a promiscuità, sovraffollamento e assenza di servizi igienici<sup>75</sup>. Tra i molti aspetti di cui la commissione si deve far

<sup>73</sup> LUIGI GAITER, *Sull'emigrazione dalla provincia di Verona per l'America negli anni 1876-77*, Verona, 1877 (pp. 21). [baa ms. B. XII. 16].

<sup>74</sup> UMBERTO CAMUZZONI, *L'istruzione agraria*, Verona, 1887 (pp. 20) [baa ms. B.VI.19].

<sup>75</sup> L'umanizzazione delle carceri viene affidata dalla legge del 1861 ad una commissione di vigilanza di nomina comunale comprendente anche un parroco e il sindaco. Le prigioni in Verona sono 3: agli Scalzi, "che era ad esclusivo servizio della Polizia Austriaca", in Mercato Vecchio e nel Torrione di piazza dei Signori. La commissione comunale rimedia a promiscuità, sovraffollamento e assenza di servizi igienici. Chiedono inoltre di riattivare gli Scalzi, inutilizzati

carico c'è appunto la piaga dei fanciulli minori di 10 anni, i quali fuggiti o abbandonati dai loro genitori, vivono e dormono sulle strade e di tanto in tanto, arrestati dalla polizia, si scopre che vengono anche da città lontane che nemmeno sanno indicare. Si pone a quel punto il dilemma se custodirli in isolamento o in promiscuità con gli altri detenuti. Entrambe le soluzioni vengono giudicate disastrose.

Il regime dell'isolamento assoluto - si sostiene - che sarebbe il solo per salvarli... riesce pernicioso alla salute, li fa impazzire, stridono tutto il giorno, e diventano forsennati; quello dell'aggregazione... li gitta più tardi sul banco degli accusati; vi entrano corrotti e ne escono incancreniti, quasi sempre moralmente perduti. L'impressione sinistra che ne riflette non può a meno di commuovere, pensando, come questi poveri esseri, allora appunto, che hanno bisogno di libertà, di giuoco, di moto, occorre rinchiuderli in quelle gabbie, che sono troppo ristrette per la loro età, e senza delle quali la corruzione, la brutalità lussureggiano nella massima degradazione, sia fra fanciulli, che con adulti<sup>76</sup>.

Nel 1890 verrà fondata una società per la protezione dei fanciulli, il cui primo impegno è rappresentato dall'istituzione di un asilo diurno presso le scuole elementari comunali *Isotta Nogarola* a S. Eufemia. All'asilo - iscritti dai genitori o da tutori - vengono ammessi i fanciulli che frequentino le scuole cittadine. Al termine delle lezioni (alle 14) essi convergono su S. Eufemia dove ricevono un pasto e vengono poi seguiti nelle attività di doposcuola e nel gioco. A sera tornano a casa. La società si prende, dunque, cura di fanciulli poco seguiti dalle famiglie e perciò destinati a trascorrere l'intera giornata nelle strade abbandonati a loro stessi. Nell'asilo ricevono invece vitto, educazione ed istruzione. Col tempo l'istituzione si caricherà anche dell'incombenza di assistere i figli dei condannati e progetterà di affiancare all'asilo diurno un dormitorio dove ospitare, in attesa di una sistemazione definitiva, fanciulli allo sbando per le strade della città<sup>77</sup>.

Tra le strutture assistenziali cittadine quello riservato agli adulti privi di qualsiasi assistenza è l'asilo di mendicizia. Vi si accolgono tutti gli accattoni condottivi dalle guardie di pubblica sicurezza. Chi venga accettato dal direttore, subisce un “*generale lavacro sul corpo*” prima della visita medica e del taglio di capelli e barba. Indosserà poi “*indumenti*” dell'istituto. Viene accettato solo chi abbia soggiornato per un biennio in città e sia privo di parenti “*obbligati a mantenerli*”. Una volta entrati nell'istituto di beneficenza ci si deve adattare ad una vita di comunità, nella quale il lavoro è momento fondamentale, “*obbligatorio per tutti*” e retribuito in misura stabilita da apposita commissione. Nei giorni festivi è previsto il passeggio in città, guidato dai guarda-sala. È l'unico momento in cui non sia prevista la separazione per sessi dei ricoverati<sup>78</sup>.

La comunità ebraica di Verona ha propri organismi caritativi. Tale è, ad esempio, la *Pia Opera Moisè Vita Jacur*. Essa ottiene nel 1886 un decreto reale (Umberto I, Depretis) che la costituisce in corpo morale. Scopo è quello di assistere i poveri della comunità israelitica che non possano essere trasportati alla «casa d'asilo della Pia Opera di Misericordia degli Israeliti di Verona» o all'ospedale civile. Offre assistenza anche nei 30 giorni successivi alla dimissione dagli ospedali cittadini. Eroga infine sussidi ai vecchi sessagenari “*assolutamente impotenti al lavoro*”<sup>79</sup>.

La Pia Opera di Misericordia israelitica è impegnata a fornire cure mediche per malattie acute o croniche a chi sia dichiarato miserabile dal rabbino. Fornisce anche assistenza a domicilio, qualora il malato abbia bisogno di un infermiere. Accoglie nell'asilo i vecchi d'età superiore ai 60

---

dalla partenza dell'Austria, lasciando in città solo i detenuti in corso di processo e i criminali più pericolosi essendovi celle sicurissime. Cfr.: *Relazione della commissione visitatrice delle carceri giudiziarie di Verona*, Verona, 1870, pp. 44.

<sup>76</sup> *Relazione della commissione visitatrice delle carceri giudiziarie di Verona*, Verona, 1870, p. 40.

<sup>77</sup> Società protettrice dei fanciulli abbandonati, *Notizie circa la vita dell'Istituzione dal 1895 a tutto il 1898*, Verona, Paderno, 1899, pp. 12.

<sup>78</sup> *Regolamento interno dell'Asilo di Mendicizia di Verona approvato dalla commissione preposta*, Verona, Tipolitografia Sordomuti, 1882.

<sup>79</sup> *Statuto Organico per la Pia Opera Moisè Vita Jacur in Verona*, Verona, Civelli, 1887, pp. 8.

anni privi di parenti tenuti per legge a curarsi di loro. Stipendiati permanenti della Pia Opera sono cinque persone tra cui un medico che riceve come emolumento L. 600 annue<sup>80</sup>.

Il presidente Cuzzeri nel 1907 annuncia di aver realizzato una nuova sede per l'asilo dei vecchi. La precedente era talmente infelice per ubicazione e per condizioni igieniche che i vecchi rifiutavano il ricovero. Ora la situazione si è capovolta. Le domande superano la disponibilità per cui si sta pensando ad allargare la sede<sup>81</sup>.

## 9. Tra sviluppo e arretratezza: emigrazione e malaria

Il problema dell'infanzia abbandonata come quello più vasto dell'emigrazione angustieranno città e provincia per tutto il periodo qui considerato nonostante l'indubbio sviluppo economico conosciuto a scavalco del secolo. Gli autori della relazione della camera di commercio per il 1913, avendo sottocchio il rapporto steso da Alessandro Sagramoso per gli anni 1857-1861, possono misurare gli enormi progressi compiuti dalla provincia di Verona in un mezzo secolo. La ricchezza complessiva è indubbiamente in forte crescita. Ne rimangono tuttavia escluse quote crescenti di popolazione costrette a cercare fortuna all'estero. Eppure, nonostante la grave piaga della disoccupazione, i reati contro la persona sono inesistenti e quelli contro la proprietà in forte contrazione. L'indole del veronese - definito "mite, laborioso, socievole" - garantisce un quadro sociale privo di conflitti pur nel perdurare di condizioni di grave sottosviluppo.

Il tasso di industrializzazione rimane infatti ancora troppo basso. Nel 1910 si sono avuti 8.500 emigranti; nel 1913 12.000, finalmente assistiti da un segretariato all'emigrazione, attivato in Verona presso l'ufficio del lavoro nel 1904<sup>82</sup>. Nel 1876 gli emigranti dalla provincia di Verona erano stati 970, un anno nel quale erano nati oltre 14.000 bambini ed erano morte quasi 10.000 persone. Oltre 4.000 di quei bambini sarebbero morti entro i 5 anni di vita. Eppure il tasso di incremento della popolazione era superiore alla media nazionale. Il che portava a concludere che le condizioni di vita a Verona fossero migliori che in tante altre parti d'Italia<sup>83</sup>. Il 23 maggio 1904 veniva istituito il Segretariato dell'Emigrazione presso l'Ufficio del Lavoro di Verona che disponeva dei sussidi stanziati dalle due banche cittadine (Cassa di Risparmio e Banca Mutua Popolare) e delle quote dei comuni aderenti all'iniziativa (oltre 60). Molteplici le iniziative messe in atto a favore di chi avesse in animo di emigrare o di chi già all'estero risultasse bisognoso di aiuto. Il Segretariato cura anche la pubblicazione sui giornali veronesi dei comunicati dell'*Opera Bonomelli* e dell'*Umanitaria di Milano* con i quali si sconsigliano gli italiani a portarsi in aree ove siano in atto conflitti sindacali tra "capitale e mano d'opera" per tentare di sostituirsi agli scioperanti. Nel primo anno di attività il Segretariato è già intervenuto in più casi cui ha interessato i consoli di Chicago, Stoccarda, Lussemburgo, Saarbrücken, Besançon, Innsbruck e Colonia<sup>84</sup>.

Segno dell'insufficiente sviluppo di Verona nonostante gli insediamenti industriali di cui si è pur venuta dotando tra fine '800 e primo '900, è l'arretratezza del mondo rurale, enfatizzata dalla pellagra, tipica malattia da sottosviluppo. La storia della lotta contro la pellagra, in sintonia con

<sup>80</sup> *Pia Opera di Misericordia Israelitica di Verona*. Regolamento per la esecuzione dello Statuto, Verona, Apollonio, 1904.

<sup>81</sup> *Direzione della Pia Opera di Misericordia israelitica*. Relazione economico-morale sulla gestione sessennale 1902-1907, Verona. Annichini, 1907.

<sup>82</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, Verona, Franchini, 1914, pp. 118.

<sup>83</sup> ANTONIO AGOSTINI, *Osservazioni medico-veterinarie per la provincia di Verona relative all'anno 1876*, Verona, 1877, pp. 11+6 tav. [baa ms. B.X.2]. Ricostruendo il trend demografico del secondo dopoguerra il prof. Olivieri ci ricorda che mentre a Verona nel 1970 nascevano 11.946 creature e morivano 7.370 persone con un saldo attivo di +4.576, nel 1992 i nati scendevano a 7.170 e i morti salivano a 7.452 con un saldo negativo demografico di -282 unità. Ringrazio il collega *Dario Olivieri* per le cifre messe gentilmente a mia disposizione.

<sup>84</sup> Segretariato dell'Emigrazione della Provincia di Verona, *Processo Verbale. Relazione-Statuto*, Verona, P. Apollonio, 1905, pp. 20.

quanto avviene nelle province contermini e nell'intero paese, conosce due distinti periodi<sup>85</sup>. Nel ventennio '79-'97 ad un momento iniziale quanto mai vivace (almeno in termini di presa di coscienza, sensibilizzazione e indagini statistiche [su 367.437 abitanti i pellagrosi sono 2391]), si contrappongono gli anni finali del secolo, privi di particolari iniziative. Il secondo periodo della lotta alla pellagra scatta nel 1899 sull'onda dei lavori del 1° congresso interprovinciale di Padova e di apposita legge statale di cura e prevenzione. I cronici e chi lamenti forme di predisposizione (in sostanza i «*figli di pellagrosi con caratteri di miseria fisiologica*») vengono curati presso le locande sanitarie. Se ne istituiscono 12 tra il 1903 e il 1910, una anche per iniziativa di don Giuseppe Baldo. Dal 1904 i malati di pellagra saranno curati nella villa di Ponton messa a disposizione da Cesare Trezza, che nel 1907 donerà il vasto complesso alla provincia<sup>86</sup>.

Di questo luogo di cura ci dà notizia Felice Bruni con questa segnalazione: «Da pochi giorni anche nella nostra provincia a Ponton nel comune di S. Ambrogio Valpolicella, in uno dei punti più ridenti della Val d'Adige, ma anche uno dei più sterili si è aperto coi sussidi del Governo e della Provincia un pellagrosario»<sup>87</sup>. Il Bruni ci ha lasciato una serie di memorie sulle condizioni medico-veterinarie della provincia di Verona. Tra le molte annotazioni relative al 1879 isola il problema dell'alta mortalità infantile attribuita in gran parte all'«*ignoranza*», ai «*pregiudizi inveterati*», alla «*poca o nessuna coltura igienica*» delle madri o delle donne cui le creature sono affidate. Parlando di tisi, ricorda invece il detto «*Dove non entra il sole, entra il medico*»<sup>88</sup>.

## 10. Le condizioni igienico-sanitarie

Si tratta di una denuncia - quella relativa all'«*ignoranza*» delle popolazioni veronesi - in linea con una dura requisitoria formulata in età austriaca dal medico Costantino Canella. Questi in una sua memoria, a proposito di ignoranza e di pregiudizi ai danni dei neonati e delle loro madri, tra l'altro stigmatizzava la

nessuna cura pei *neonati*; ché anzi (orribile a dirsi) spesso degenera in *feroce negligenza*... Ed invero vedonsi parenti del tutto schivi a prestare sussidii all'*innocente creatura*, che con vagiti ora flebili, ora acuti... chiede soccorso, e nessun altro conforto allevia le sue sofferenze, se non... l'espressione... ferocemente ed ignorantemente apatica, ...*sei nata pel cielo... meglio per te*... Né passar deesi sotto silenzio la *dannosa costumanza*, saggiamente condannata dalle benefiche superiori istruzioni, (però dai sacerdoti in genere tutto di impunemente conculcata), di condurre al *sacro fonte* bambini appena nati, verun riguardo concedendo né a distanza di luogo, né ad inclemenza di stagione... Quanti poscia errori non si coltivano da fanatiche stupide *vecchierelle* sedicenti arbitrariamente *levatrici*, nel *vestire questi bambini*, *rinserrandoli a viva forza prigionieri nelle fasce*, per cui deformità e vizii dell'interna ed esterna struttura, caricando loro il capo d'enormi *beretti di lana*, nell'ordinare la dilazione nell'uso dell'*allattamento* fino ad oltre i tre o quattro anni, ed altri mille nocevoli pregiudizii in sull'educazione fisico-morale de' medesimi! In riguardo alle *donne*, la nessuna osservazione e cura, nello stato di *gravidanza*, la trascuratezza e le male posizioni nel periodo del *parto*, la derisione, anzi il disprezzo de' medici consigli nel *puerperio*, sono fonti perenni di *malori da condurle talvolta all'estremo della vita, e sempre allo stato di vecchiaia nell'età di trent'anni ed alla decrepitezza a quella di quaranta*, se pure a tal epoca loro avvenga di pervenire: e quivi accade ancora di notare come siano esse pressochè tutte *calve anco nell'età la più fresca de' 18 ai 24 anni*; e tanto per la *tortura* alla quale tengono dannati

<sup>85</sup> Per l'epoca preunitaria si veda SERGIO NOTO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e l'inchiesta sulla pellagra nelle province venete (1847-1858): descrizione ed analisi critica di una fonte*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1992, pp. 187-208.

<sup>86</sup> Commissione Pellagologica Provinciale di Verona, *La lotta contro la pellagra nella provincia di Verona*, Verona, Franchini, 1911, pp. 44. Sull'argomento si veda anche PINO SBALCHIERO, *Le storie della pellagra*, Venezia, Rebellato, 1979, pp. 251.

<sup>87</sup> FELICE BRUNI, 1903. *Osservazioni medico-veterinarie per la provincia di Verona*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura», Vol. V, Ser. IV, Fasc. II, 1904, p.12.

<sup>88</sup> FELICE BRUNI, *Cenni sulle condizioni medico-veterinarie della provincia di Verona nell'anno 1879*, pp. 46. [baa ms. B. VII.23].

i proprii *capelli*, stirandoli forzatamente, ed allacciandoli a tutta possa con stretti legami, svellendoli in tal guisa coll'interno bulbo dalla testa; aggiungendosi eziandio la mal'intesa abitudine d'affrontare qualsiasi atmosferica vicenda a capo nudo<sup>89</sup>.

Sulle difficoltà che avevano turbato il mondo delle campagne negli anni precedenti il 1876 - anno della grande inchiesta sull'emigrazione - si sarebbe espresso Antonio Agostini, parlando di irregolarità delle stagioni, di primavere ed estati che si erano invertite, e quindi di pessimi raccolti e conseguente fame, con generalizzato rincaro dei commestibili. Le carni si erano «ridotte ormai poco men che un mito per il colono e l'artigiano». La situazione che si trascina “da qualche anno” viene ritenuta responsabile dell'emigrazione su cui l'Accademia di Agricoltura aveva nel 1876 lanciato un concorso di idee. Lo “stato deplorabile di alimentazione del popolano” è aggravato - denuncia Agostini - dalle molte sofisticazioni cui si abbandonano gli addetti al settore. Lunga e particolareggiata la pagina di denuncia che inizia così:

Sorvoliamo alla *diluizione* ormai fattasi metodica del latte, del vino ed altri liquidi coll'acqua: è una ingenua gherminella apetto del resto. Alle farine si mescola il gesso, la creta, la polvere di marmo; alla pasta l'allume e l'acqua di calce per rendere più bianco il pane, cercando poi di neutralizzare l'azione stitica colla radice di jalappa. Il caffè è colorito perfino con sostanze velenose, e nella polvere tosta si aggiunge cicoria, segala e legumi arrostiti. E nella stessa cicoria, come succedanea al caffè, si mette l'ocra, la polvere di mattone, l'ossido di ferro, altre cortecce e sinanco terra. Per preparare a più buon mercato il cioccolato si usa del balsamo peroviano, dello storage, della melassa, dell'amido, della farina di cereali, di legumi e di castagna, delle buccie di cacao...

Le salsicce sono rese più vivide con l'impiego di anilina. Lunga la lista dei componenti impegnati nell'adulterazione del vino che viene prodotto con «varie miscele di acqua, patate, orzo tallito...fiori di malva e sambuco, radici di viole... cremor di tartaro... glicerina, melassa... e il più delle volte senza una goccia di vino puro». In contro tendenza rispetto ai generalizzati rincari e alle diffuse sofisticazioni spicca la buona annata vitivinicola del 1875 con conseguenze però di segno ugualmente negativo così sintetizzate: «il buon mercato... servì di deplorabile incentivo all'intemperanza del volgo, e fu movente di sconcezze, d'inoperosità e di abbruttimento». Tra le malattie denunciate dall'Agostini e destinate a segnare un'epoca di grandi progressi, ma anche di drammatica povertà, spicca la pellagra. Egli ci fa sapere che «dai comuni rurali affluirono... al nostro Ospitale numerosi pazienti, già ridotti a mal punto, e per buona parte destinati alle sale dei mentecatti». L'Agostini è pienamente consapevole della realtà di miseria che ne sta alla base. La pellagra costituisce il 28% delle cause di internamento nei manicomi. Questa la sua valutazione:

Torna inutile il far ricerche su questo flagello della povera classe dei nostri coloni; per quanto la scienza si sbracci a scrutarne le cause originarie, per quanto economisti ed umanitari si espandano in calcoli, in proposte e voti, questa brutta espressione dell'avvilimento organico non cesserà di costituire la più grande miseria del volgo campagnuolo finchè le sue condizioni sociali e dietetiche non siano mutate. Ma da questo ideale pur troppo noi ci troviamo assai lontani, anzi ogni giorno più se ne discostiamo per il crescente accentramento del possesso e del capitale, e per il diffuso aggravio dei balzelli. Quando si pone mente alle miserande condizioni del nostro contadino, non si può a meno di compatire la sua febbre di emigrazione: chi sta bene non si muove, chi sta male cerca nella ventura il sollievo di un presente, che... non può avere un futuro peggiore<sup>90</sup>.

<sup>89</sup> COSTANTINO CANELLA, *Descrizione delle condizioni fisico-morali del comune di S. Pietro di Legnago, fortezza nel Veneto, di un emigrato veneto* (Memoria premiata con menzione onorevole dall'imperiale regia magistratura provinciale della città di Verona), Torino, 1850, pp. 10-11.

<sup>90</sup> ANTONIO AGOSTINI, *Osservazioni medico-veterinarie per la provincia di Verona relative all'anno 1876*, Verona, 1877, pp. 11+6 tav. [baa ms. B.X.2].

All'inizio del Novecento le condizioni sanitarie di Verona e provincia sono radiografate anche da Felice Bruni. Stralciando dalla sua relazione per il 1903 - già citata per l'apertura di Ponton - menziono in tema di malattie infettive i 22 casi di vaiolo, «quasi tutti di prima importazione dai reduci o dal porto di Genova o dalle provincie tedesche della Prussia». Due soli sono stati però i morti. In ogni caso si è fatto immediato ricorso alla rivaccinazione delle persone vicine ai contagiati. La tubercolosi provoca invece 707 morti. Il maggior numero di casi si registra in città. Si tratta - osserva il Bruni - di cifre tuttavia modeste se paragonate a quelle in arrivo dalle grandi città europee di Vienna, Pietroburgo, Parigi e Londra.

Contenuti sono anche i casi di pellagra (solo 74) in aumento però «specie nella zona montana ove il disagio economico di quest'ultimi anni fu maggiore per l'afta epizootica che influì sui prodotti e sul prezzo dei bovini, e dove per la siccità estiva si dovette ridurre anche la coltivazione del bestiame stesso. Quindi minori proventi, che adiuvati da quel falso ed ignorante loro modo di fare; che scambiano il buon latte e prodotti secondari con del grano più o meno avariato, che comperato in pianura a prezzo abbastanza caro e con istento preparato e portato in montagna, riesce per loro il primo fattore della pellagra». Se le vittime della malaria sono state solo 24, a lamentare «febri palustri» furono invece 2.552 persone contro le 4.383 dell'anno prima. «La economica e diffusa somministrazione del chinino dello stato - annota il Bruni - pare che incominci a fare i suoi benefici effetti». Tra le malattie da lui prese in considerazione c'è anche l'anemia (68 morti), che colpisce prevalentemente donne e ragazzi. «*Ma la più parte dell'ammalate viene data da alcuni stabilimenti industriali, specie i cotonifici. In questi sia per l'età delle ragazze, la più vulnerabile fra i 12-18 anni, sia per la necessità di stare le lunghe ore assidue nelle vaste sale e chiuse corsie, nelle quali non si possono sottrarre a respirare il fine pulviscolo, inevitabile conseguenza dell'industria stessa, insorgono a limare la grama vita delle giovani*» le varie forme di anemia grave. Presente nel Veronese è anche il cancro ritenuto responsabile di 270 morti. Molto elevata rimane pure la mortalità infantile anche se grandi attese sono riposte nell'ospedale Alessandri di cui si parla ormai da 10 anni<sup>91</sup>.

Di estremo interesse anche la relazione di Bruni per il biennio successivo (1904-1906) nella quale segnala preoccupato l'incidenza della tubercolosi e spiega il diffondersi della cirrosi epatica. Il vaiolo continua ad essere presente importato da contadini che rientrano dall'America o dalla Germania (63 casi nel 1905, solo 13 nel 1906). Regredisce pure la malaria che nel 1906 scende a 2.182 casi. Progressi si compiono anche nel contenimento della pellagra. I casi sono pochi, ma non si registra una tendenza al ribasso (36 nel 1905, 195 nel 1906). L'andamento viene collegato al ciclo economico. L'aumento nel 1906 viene attribuito al «*disagio economico alimentare del '905*», al «*rincarare delle carni e del pane*». Nessun progresso si registra sul versante della tubercolosi. È una malattia che spaventa. Scrive il Bruni: «*Ci spaventiamo per qualche centinaio di difterici, per qualche migliaio di tifosi o morbillosi, che ci accorrono intorno durante l'anno, e non ci prende che poca o nessuna paura di varie migliaia di tubercolosi che ci contornano, che ci vivono assieme, non già per qualche settimana o mese, ma per tutto l'anno e ci seguono ovunque in casa, al passeggio, al teatro, in chiesa ect.!*»<sup>92</sup>. Su una media annua di 750 morti, un terzo si contano in città. Tra le cause di morte, una malattia relativamente nuova è la *cirrosi epatica*. Il Veneto «*che presentava pochi cirrotici prima del 1888, incominciò ad averli nell'epoche successive: e ciò perchè prima i vini meridionali italiani erano esportati in Francia e dopo l'infausta rottura commerciale del 1889, costretti a rimanere nel nostro paese, innondarono il Veneto portandovi col minor costo anche la forma di cirrosi comune nell'Italia meridionale*». Ad allarmare non è però l'alcool; agente eziologico principale viene considerato infatti il bisolfato acido di potassio. I morti sono in media 150 all'anno.

<sup>91</sup> FELICE BRUNI, 1903. *Osservazioni medico-veterinarie per la provincia di Verona*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura», Vol. V, Ser. IV, Fasc. II, 1904.

<sup>92</sup> FELICE BRUNI, *Osservazioni sanitarie per la provincia di Verona nel 1904-1906*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura», s. IV, v. VIII, 1907, p. 15.

Il Bruni è da 30 anni osservatore sanitario della provincia di Verona, e testimone quindi dei grandi progressi nella qualità dell'acqua potabile di molti paesi della provincia, in alcuni dei quali è stata introdotta per la prima volta. Si sono costruiti inoltre scuole, asili, ricoveri, ospedali. L'ospedale Alessandri resta sempre al palo nonostante la disponibilità di un lascito di oltre un milione di lire. «Non si è arrivati ancora a scegliere l'area sulla quale sorgerà». La popolazione della provincia è arrivata a 430.000 circa abitanti nel 1906<sup>93</sup>.

## 11. Il manicomio provinciale: un primato veronese

Tra le istituzioni assistenziali di cui Verona si è venuta dotando una menzione merita il manicomio di S. Giacomo. Anche la città scaligera ha registrato dall'unità in poi una sensibile crescita del numero dei maniaci, attribuita alla generale arretratezza economico-sociale (terreno su cui prosperano marginalità e devianza) e in maniera più specifica alla pellagra che nelle sue forme più acute provoca “demenza irreversibile”. Verona è la prima città del Veneto a rendersi autonoma dai manicomi veneziani di S. Servolo e di S. Clemente, pur denunciando un numero di pellagrosi inferiore alle altre province venete<sup>94</sup>. Le condizioni misere dei contadini non provocavano però solo pellagra, attribuita al monofagismo maidico. Anche alienazioni mentali congenite, come il cretinismo, l'imbecillità, l'idiozia, la demenza erano spesso frutto di una situazione drammatica dal punto di vista alimentare, igienico e abitativo, con la conseguente crescita dei folli<sup>95</sup>.

## 12. Tra declino e decollo

### 12.1. Cuoio, lana e seta

Che la politica doganale e commerciale dell'Italia non abbia aiutato la crescita economica veronese urbana e rurale, ma al contrario abbia ulteriormente penalizzato comparti comunque già in difficoltà, viene ribadito insistentemente dai contemporanei. Se ne fa interprete anche un Pietro Zamboni per lo specifico comparto del pellame e delle calzature, settori un tempo assai sviluppati. Decisivi progressi erano stati in particolare compiuti a partire dal 1794, quando in Verona, attratti dalla presenza del futuro Luigi XVIII, si erano stanziati operai e industriali delle conterie di Marsiglia, insegnando la lavorazione dei cuoi ad uso di Francia. Verona sarebbe arrivata ad esportare negli anni successivi addirittura 600.000 paia di scarpe<sup>96</sup>. Il governo italiano, che ha innalzato “la bandiera del libero scambio”, applicandone “i principii in più larga misura” di quanto gli interessi nazionali avrebbero comportato, viene ritenuto responsabile dell'insopportabile concorrenza americana prescelta addirittura per una fornitura di scarpe all'esercito nazionale<sup>97</sup>. I

<sup>93</sup> FELICE BRUNI, *Osservazioni sanitarie per la provincia di Verona nel 1904-1906*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura», s. IV, v. VIII, 1907, cit.

<sup>94</sup> Poco alla volta vengono fatti rientrare i matti ricoverati in Venezia a cominciare ovviamente dai poveri il cui mantenimento grava sulla provincia. In Verona sono ormai 233; a Venezia rimangono ancora 111 veronesi. Quanto agli istituti veneziani, l'isola di S. Servolo fu ospedale sotto Venezia e Napoleone; diventa manicomio unico per il Veneto con l'Austria fino a quando negli anni '60 non si costruì ex novo nell'isola di S. Clemente un manicomio femminile. Cfr.: *Relazione della Deputazione Provinciale (Manicomio S. Giacomo)*, Verona, 1883, pp. 21 (Verona, 1 ottobre 1883 G. Pellegrini Dep. Prov.).

<sup>95</sup> RENATO FIANCO, *L'asilo della maggior sventura. Origini e sviluppo del manicomio veronese di S. Giacomo alla Tomba (1880-1905)*, Verona, Cierre, 1992, pp. 174.

<sup>96</sup> PIETRO ZAMBONI, *L'arte dei conciatori in Verona*, Verona, Franchini, 1892, p. 68.

<sup>97</sup> PIETRO ZAMBONI, *L'arte dei conciatori in Verona*, cit. p. 133. Nel 1878 attraverso la Camera di Commercio di Verona la categoria fa voti perchè il governo italiano elevi i dazi sui cuoi provenienti dall'America e dall'Asia. Contestualmente si chiedeva che il governo bloccasse una fornitura all'esercito nazionale di scarpe confezionate con cuoio americano per suola conciata alla Hemlock. Dopo soli 9 giorni Roma rispondeva ribadendo la propria fedeltà ai principi della libera concorrenza. Il clima cambia dopo la denuncia dei trattati commerciali internazionali. Anche Verona elabora proposte che tengano conto degli interessi nazionali. Una relazione viene inviata al Ministero dell'Industria, Commercio ed Industria nel 1887 da *Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti*, segretario della Camera (p. 133).



danni più rilevanti vengono però dall'Austria e dai trattati commerciali sottoscritti dall'Italia nel 1878, 1887 e 1905<sup>98</sup>.

Comparti in via di estinzione sono anche il setificio e il lanificio. All'appuntamento con l'Italia (1866) Verona arriva dopo aver toccato il fondo di un declino manifatturiero che le dominazioni francese e austriaca avevano progressivamente aggravato<sup>99</sup>.

Impegnate nella lavorazione delle sete ci sarebbero state - ad esempio - al 1770 oltre 16.000 persone come afferma lo Zamboni in una sua monografia fondandosi su una fede di notaio. Al 1819 gli addetti al settore erano scesi a circa 3.250 (p. 133). Al 1830 risultavano contratti di un altro terzo (2.147). Per la ripresa del setificio veronese si batté anche don Nicola Mazza con una proposta di "*Società per la filatura*" che non ebbe adeguato seguito (p. 148). Intorno al 1880 esistono ben pochi "*stabilimenti serici*" con soli 1.193 addetti, dei quali 982 impegnati nella trattura, 201 nelle torciture e solo 10 alla tessitura dei drappi, contro i 18.200 addetti nel Veneto e i 200.219 del regno.

Anche la lega industriale - ci fa sapere lo Zamboni - si è interessata, ma senza frutti, come pure Traiano Vicentini presidente per vari anni della Camera di Commercio. Alla crisi ha contribuito in misura determinante la malattia dei bachi e dei gelsi tra il 1850 e il 1870<sup>100</sup>. Tra i tentativi di rilancio si indica una filanda a vapore impiantata in Castelnuovo nel 1863. Anche Arvedi - segnala ancora lo Zamboni - "sostituì alla forza animale il vapore nel suo filatoio"<sup>101</sup>.

In una sua monografia sull'economia veronese Paolo Rossi ricorda che di gran lunga più importante del vino è per Verona la produzione serica<sup>102</sup>. Il raccolto dei bozzoli supera i 5.000.000 di kg. L'utile si ripartisce su un numero di famiglie superiore a quelle che beneficiano dello smercio del vino. «Le famiglie dei *salaricati*, - osserva il Rossi - che sono pagate con generi in natura e con pochissimo denaro, trovano un sollievo alle loro condizioni finanziarie appunto con la *sòccida* di bozzoli che loro fornisce il proprietario; le famiglie dei *braccianti* assai spesso pagano il fitto dell'abitazione col provento dei bachi che dà loro in *sòccida* il padrone di casa appunto col fine di garantirsi il prezzo d'affitto; le *donne*, in qualsiasi specie di famiglia di contadini, sul raccolto dei bozzoli, che in massima parte è prodotto da esse, fondano le loro speranze, e a tale raccolto pensano e sognano durante un lungo anno per arredare la povera casa o per fare qualche spesuccia fuori dell'ordinario preventivo. Perciò tale prodotto diviene d'una grande importanza sociale e merita tutta la considerazione e la simpatia specialmente oggidì che tanto si fa, o si dice di fare, a prò degli

<sup>98</sup> PIETRO ZAMBONI, *L'arte dei conciatori in Verona*, cit.

<sup>99</sup> LUIGI SARTORI, *La crisi serica*, Verona, 1885, pp. 31. [baa ms. B.VI.45]. La bachicoltura è praticata - a detta del Sartori - secondo regole inadeguate.

<sup>100</sup> Le cose non vanno meglio nella vicina Val Lagarina. In una pubblicazione della camera di commercio di Rovereto si legge: «Il 1870 infatti segna il principio di quel decadimento nell'industria serica, che sempre accentuandosi, ha condotto alle odierne tristissime condizioni». Le cause sono individuate nella malattia dei gelsi e dei bachi, ma anche nelle novità politiche e doganali. Come fonte per una storia della seta nel trentino si indica la monografia: "*La trattura della seta nel Trentino*" pubblicata in italiano e in francese nel 1878, in occasione dell'esposizione universale di Parigi. Bibliografia p. 75. Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto, Ugo Grandi, 1902, pp. 107, pp. XXX.

<sup>101</sup> PIETRO ZAMBONI, *Il setificio veronese*, cit., p. 157. - Pietro Zamboni è autore di molti altri lavori tra cui anche un PIETRO ZAMBONI, *Prezzo medio delle derrate veronesi in valuta e misura legale italiana per il centennio 1787-1886*, Verona, 1887, pp. 5-27.

<sup>102</sup> Verona pur producendo 300.000 ettolitri di vino all'anno, è priva però di una grande industria vinicola. PAOLO ROSSI, *Uno sguardo alle industrie nella provincia veronese*, Estr. da «Rassegna Nazionale», Firenze, a. XVIII, 1896, pp. 29. - Fondata su impulso dell'Accademia di Agricoltura nel 1872, la *Società Enologica Veronese* ha contribuito in misura notevole a migliorare la qualità del vino veronese. Un'occasione perduta per l'industria enologica veronese fu - secondo Stefano De Stefani - la mancata istituzione per decisione governativa di «una scuola speciale di enologia con una stazione sperimentale, sul genere di quella che sorse a Conegliano». Il De Stefani già nel 1873 aveva steso una relazione ufficiale su richiesta del Ministero di Agricoltura in vista dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873 in cui si riconosceva: 1° La viticoltura è praticamente scomparsa nel Basso Veronese a causa dell'oidio. I costi delle insolfazioni indispensabili per combattere la malattia non sono infatti sostenibili in presenza di un prodotto scarso e poco remunerativo. 2° Il lascito di Marco Antonio Bentegodi a favore dell'Istituto Industriale e Professionale per lo sviluppo proprio del settore agrario è stato stornato dalla primitiva destinazione ed utilizzato per l'erezione di una scuola pratica di Agricoltura con convitto, giudicata dal De Stefani una soluzione di ripiego. STEFANO DE STEFANI, *Dei vini veronesi in relazione coi progressi della industria enotecnica*, Milano, Tip. Emilio Quadrio, 1881, pp. 15.

umili e dei poveri»<sup>103</sup>. Anche Rossi sottolinea che la coltivazione dei bozzoli è insidiata da malattie e dai prezzi bassi. È scomparso in particolare l'uso dei “*bivoltini*”, cioè della seconda riproduzione annuale dei bachi. Non era comunque molto redditizia. Rinunciando ai *bivoltini* si evita la doppia sfogliatura, molto dannosa per i gelsi. Contratto è dunque il numero dei fornelli sparsi per le campagne. Di filande ne esistono ben poche: a Cologna Veneta, a Castelnuovo, a S. Giovanni Lupatoto, a Legnago, a Illasi, a Montorio. Tutte possiedono ormai filatoi meccanici mossi da forza idraulica o a vapore. L'industria serica in Verona “resta poco più che un ricordo”. La gran parte dei bozzoli prodotti nel Veronese viene assorbita dalla Lombardia<sup>104</sup>.

Nel comparto della *seta* Verona continua invece a collocarsi ai vertici nazionali quanto a produzione di materia prima (nel 1913 è arrivata seconda dopo Milano), mentre un'industria di trasformazione è quasi inesistente. Verona si limita ormai a fornire materia prima alla Lombardia «*i cui industriali hanno accaparrato quasi tutti i bòzzoli del veronese, o per farne tessuti o più ancora per spedire filati all'estero*». Il ruolo di produttrice di materia prima (tipico delle aree sottosviluppate) viene confermato dall'attivazione nel 1912 di un mercato dei bozzoli in Verona che si va ad aggiungere a quello più antico di Cologna Veneta<sup>105</sup>.

Più precoce era stata la scomparsa dell'altro comparto tessile un tempo vanto di Verona, quello del lanificio, le cui ultime fabbriche chiudono nei primi decenni della dominazione austriaca. Un segnale di inversione di tendenza si avrà solo nel 1907 quando i francesi Tiberghien attiveranno un opificio per la filatura e tessitura della lana con 250 operai saliti nel 1912 a 900, in gran parte donne<sup>106</sup>.

## 12.2. Comparti nuovi

Se i comparti tradizionali (pelli, seta, lana) sono dunque al palo, Verona partecipa al moto generale di ripresa e industrializzazione del paese sviluppando nuovi settori o ammodernando quelli già presenti<sup>107</sup>. Limitandomi ad una semplice menzione ricordo l'industria cotoniera che occupa 850 operai e 1500 operaie (Crespi a S. Martino B.A.)<sup>108</sup>, della carta<sup>109</sup>, delle pelli e calzature, ma anche settori del tutto nuovi come l'industria idroelettrica. Dagli ormai lontani impianti sperimentali (cui partecipò in Isola della Scala anche il padre di Albert Einstein) di strada ne è stata coperta parecchia. Al 1913 Verona vanta ormai la presenza di un'azienda elettrica municipale e di 5 società

<sup>103</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, Verona, Franchini, 1914, p. 48.

<sup>104</sup> PAOLO ROSSI, *Uno sguardo alle industrie nella provincia veronese*, Estr. da «Rassegna Nazionale», cit.

<sup>105</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, cit., p. 49.

<sup>106</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, cit., p. 52.

<sup>107</sup> Sul decollo industriale di Verona si veda NADIA OLIVIERI - ENZO e RAFFAELLO BASSOTTO, *Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'Industria nel Veronese (1857-1922)*, con prefazione di Maurizio Zangarini, Verona, Cierre, 1990. Si veda anche NADIA OLIVIERI, *Prima del canale industriale. L'economia veronese fra agricoltura e industrializzazione*, in MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, Verona, Cierre, 1991, pp. 59-67.

<sup>108</sup> Al 1913 Verona annovera 4 importanti *cotonifici*: «Il Turati a Montorio Veronese mosso dal fiume Fibio, il Cotonificio Veneziano sul *Canale industriale* in Verona, il Festi Rasini a S. Giovanni Lupatoto, il Crespi a S. Martino B.A. In detti stabilimenti lavorano ben 852 operai e 1436 operaie». Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, cit., p. 52. Cfr. anche GIORGIO ROVERATO, *L'industria del cotone: il canale e i Crespi. Un'occasione mancata*, in MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, Verona, Cierre, 1991.

<sup>109</sup> ANTONIO FEDRIGONI, *L'industria veneta della carta dalla seconda dominazione austriaca all'unità d'Italia*, Torino, Archivio Economico dell'unificazione italiana, 1966, pp. 246. - Cfr. anche GIOVANNI GOZZINI, *L'industria della carta: il canale e i Fedrigoni*, in MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, Verona, Cierre, 1991, pp. 221-232.

private, tra cui la società elettrica di Valeggio sul Mincio costruita con capitali esclusivamente veronesi<sup>110</sup>.

Verona si distingue anche per una fabbrica di materiale elettrico, la Cometti di Caprino Veronese, che nel 1913 costruisce un «forno speciale per la fabbricazione della porcellana. Da questo momento l'industria, tributaria finora della Germania per la parte dei suoi prodotti in porcellana, se ne affrancò, unica in Italia»<sup>111</sup>.

Il censimento industriale del 1911 non traccia, comunque, un quadro particolarmente confortante per la provincia di Verona, la quale se si colloca su base regionale in seconda posizione per numero di imprese subito dopo Udine, rispetto invece al numero delle persone occupate risulta la quinta del Veneto dopo Vicenza, Venezia, Udine e Treviso. Su scale nazionale per numero di imprese occupa la 22<sup>a</sup> posizione; per numero di operai la 24<sup>a</sup><sup>112</sup>.

### 12.3. Il cappello di paglia

Città e campagna si stanno comunque arricchendo di nuovi insediamenti industriali: penso ai Fedrigoni, ai Galtarossa, ai Consolaro, ma anche all'industria rurale della paglia nella zona di Zevio o dei cappelli di paglia di Villabartolomea che dà lavoro a domicilio a 4.000 donne<sup>113</sup>.

Molto interessante la storia di tale attività. La lavorazione delle *treccie di truciolo* erano una specialità di Carpi di Modena dove si era venuta imponendo fin dal '500. Iniziatore dell'arte di fare *cappelli con legno* sarebbe stato tale *Nicolò Biondo*, cui in Carpi fu elevato un monumento nel 1861. Il *salice* veniva tagliato con un rasoio fino al 1817, quando comparve la prima macchina. Inventore ne fu tale *Giovanni Bellodi di Mirandola*. La macchina scatenò però le ire dei *pagliari*, cioè di quelli che tagliavano il salice. Ne nacque una sommossa che certamente avrebbe distrutto le macchine, se non fossero state messe in salvo in municipio. A *Villabartolomea* fino al 1890 tale lavorazione era praticamente inesistente. L'area risultava semplicemente rifornitrice a Carpi di

<sup>110</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, cit., pp. 75-81. - In una sua memoria *Stefano De Stefani* parla dell'ing. conte *Giovanni Franchini Stappo* al quale si deve la «prima officina idroelettrica comunale per distribuzione di forza motrice alle piccole industrie (1897)». A lui si deve anche la «prima distribuzione di energia elettrica per luce in Verona (1890), generata con impianto idraulico e a vapore». La legislazione vigente porta però alla distruzione dell'impianto nel 1894 perchè il diritto d'illuminazione spettava alla compagnia del gas. La Società Anonima Forza Elettrica Valeggio sul Mincio, impiantata nel 1905, si espande dal 1907 fornendo energia elettrica anche alle province di Mantova e Brescia. Utilizza la Seriola Prevaldesca costruita nel 1553 per l'irrigazione. Un potenziamento della centrale elettrica della Prevaldesca viene ultimato nel 1910 con tecnologia AEG. Nel 1908 si costituisce una società idroelettrica (ing. S. De Stefani) per realizzare un impianto sul Monte Baldo con presa a Ferrara M.B. e centrale a Brentino. I lavori sospesi durante la guerra sarebbero stati ultimati nel 1923. Il progetto nel 1905 costituiva una novità clamorosa prevedendo un dislivello di 540. Al momento della sua effettiva realizzazione non era più una novità. I finanziamenti vennero dagli utili di Valeggio, il cui presidente ing. *Luigi Amistà* appoggia Brentino, e da sottoscrittori di azioni. "Valente e prezioso collaboratore - testimonia il De Stefani - ebbesi nell'ing. co. *Vincenzo Colleoni*, sia come tecnico che come avveduto amministratore". STEFANO DE STEFANI, *Cronistoria e tecnica di alcune imprese idroelettriche e irrigue veronesi*, Estratto da «Atti Accademia di Agricoltura», s. V, v. XXI, 1942-43. - Prima che si fondasse la "Società Anonima Veronese" per l'impianto dell'illuminazione elettrica privata la società "Mende Ernst" di Torino aveva fatto domanda di ottenere la concessione. Poi chiede di entrare nella società a patto che le sia affidato il lavoro. La Mende si dichiara impegnata nella costruzione di molti altri impianti in Italia. G. MOSCONI, *Sull'impianto della luce elettrica in Verona. Relazione*, Verona, Tip. P. Apollonio, 1887, pp. 12. G. MOSCONI, *Risposta della Società Mende Ernst e C. di Torino sull'opuscolo pubblicato dalla Società Anonima Veronese sulla illuminazione elettrica in Verona*, Verona, Civelli, 1887, pp. 11. Presidente del consiglio di amministrazione è *Girolamo Giuliani Gianfilippi*.

<sup>111</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, cit., p. 67.

<sup>112</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, cit., p. 82.

<sup>113</sup> Nell'area di Zevio è sorta l'industria del *vimini*, ma anche del *legno per sandali*. PAOLO ROSSI, *Uno sguardo alle industrie della provincia veronese*, Estr. da «Rassegna Nazionale», Firenze, a. XVIII, 1896, pp. 29. Cfr. anche *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, Verona, Marchiori, 1902.

tronchi di legno di salice. A beneficiare di tale commercio erano, tuttavia, ben pochi produttori. Una scossa salutare all'immobilismo di secoli fu impressa dalla rotta dell'Adige del 1882 che aveva lasciato nel Basso Veronese desolazione e rovina. L'idea di avviare un'attività nuova per ovviare alla diffusa disoccupazione e alla conseguente miseria viene dall'Associazione Agraria del Basso Veronese, costituitasi a Legnago nel 1890, che nel marzo del 1891 istituisce in Villabartolomea una *scuola per la lavorazione del truciolo*, articolata in due sezioni: una maschile, per la lavorazione delle paglie, affidata alla direzione di un operaio di Carpi; l'altra femminile, per la lavorazione delle trecce, affidata ad una maestra pure di Carpi<sup>114</sup>.

Importante dal punto di vista occupazionale - anche nella relazione della Camera di Commercio - è la preparazione in due fasi delle “*treccie di truciolo*”: 1) prima si ottiene la «*paglia* mediante una speciale macchina con relativa pialla che taglia in sottili liste i tronchi del salice»; 2) poi si confeziona la *treccia*. Introdotta a Villabartolomea la lavorazione della paglia si diffuse poi nei comuni contermini (Angiari, Castagnaro, Cerea, Terrazzo, Sanguinetto, Minerbe) dando lavoro a centinaia di persone. L'industria ha avuto un passato recente molto glorioso. Gestita da due società la “Cooperativa fra operai Beniamino Franklin” e la “Società per la fabbricazione delle trecce di truciolo” ha dato lavoro a 4.000 donne a domicilio grazie ai successi sul mercato inglese e francese. Nel 1909 tale attività si è venuta contraendo per poi riprendere slancio tra il 1911 e il 1913. Successivamente ha cominciato a declinare a causa della «*conquista dei mercati esteri da parte del prodotto giapponese*». Alla vigilia della prima guerra mondiale resistono le due società sopramenzionate e piccoli lavoratori a Villabartolomea, Castagnaro e Terrazzo<sup>115</sup>.

L'importanza dell'industria rurale, nei vari impieghi tra cui anche quello della *lavorazione del truciolo*, come attività complementare ed integrativa di quella dei campi, è in questa riflessione:

La vitalità delle piccole industrie dipende anche da un'altra circostanza; che cioè esse abbiano carattere di *sussidiare* e possano esercitarsi saltuariamente per modo che non sottraggano braccia al lavoro dei campi quando più urgente ne è la richiesta, ma suppliscano invece quando esso ne è deficiente e dieno pane e lavoro in quelle stagioni tristi nelle quali la miseria batte alle porte dei poveri casolari. Non è possibile infatti continuare la lavorazione delle *treccie* in estate, almeno per la maggior parte degli articoli, sia perchè difficile ne sarebbe la lavorazione e la conservazione, sia perchè in quell'epoca diminuisce o cessa quasi del tutto la richiesta. Invece l'industria del *truciolo* richiede il lavoro maggiore dall'ottobre al marzo; i contadini e le contadine diventano operai ed operaie quando finisce il lavoro dei campi, per poi ritornarvi quando la coltivazione della terra li richiede; e passano così da un lavoro all'altro senza punto scuotere l'ordinamento dell'industria locale campagnuola. Ha carattere eminentemente *casalingo*, donde una duplice ed importante conseguenza: diviene *altamente remunerativa* in quanto permette l'impiego di maggior quantità di braccia e di maggior tempo disponibile, diviene alto e serio *strumento di moralizzazione*<sup>116</sup>.

#### 12.4. L'industria rurale e l'agricoltura

I contadini non vivono dunque del solo lavoro dei campi. Nelle campagne un mondo antico resiste all'assalto della modernità rappresentata dalle grandi industrie che offrono “*la possibilità di un'occupazione meglio retribuita*”. Un'indagine della Camera di Commercio prende atto del perdurare di “*varie industrie che richiedono utensili semplici, poco costosi e capitali modesti*”. Scorrendo la rassegna del 1909 scopriamo che l'industria tessile casalinga solo una ventina d'anni prima era molto più fiorente avendo in attività 1.124 telai a mano su cui si affaticavano oltre mille donne. Una vistosa contrazione a partire dagli anni Novanta si è registrata anche nella *maglieria*,

<sup>114</sup> *La scuola per la lavorazione delle trecce di truciolo in Villabartolomea*, Verona, 1895, pp. 31.

<sup>115</sup> Camera di Commercio e Industria di Verona, *Industrie e traffici della provincia di Verona nell'anno 1913. Relazione annuale*, Verona, Franchini, 1914, pp. 54-55. Cfr.: *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, Verona, Marchiori, 1902.

<sup>116</sup> *La scuola per la lavorazione delle trecce di truciolo in Villabartolomea*, cit., pp. 19-20.

che ormai confeziona solo *calze e guanti di lana* cui si dedicano un centinaio di donne in città e circa trecento nel contado. Il mercato di tali produzioni rimane notevole, raggiungendo Milano, Genova e persino l'America<sup>117</sup>. Secondo la relazione redatta in occasione dell'Expo 1900, che riprendeva probabilmente dati di Paolo Rossi del 1896, nella lavorazione a domicilio di *guanti e calze di lana* erano ancora impegnate migliaia di donne e ragazze della provincia soprattutto della parte collinare e montana. L'attività si svolgeva secondo la vecchia logica del *mercante-imprenditore*, che distribuisce la lana e ritira il prodotto finito, il cui prezzo finale è estremamente basso per la vilissima retribuzione della manodopera<sup>118</sup>.

Ottima salute sembra godere la produzione delle *corde di canapa*, che pur utilizzano “*semplicissimi congegni torcitori*” con l'esclusione quindi di macchine. Gli addetti (150 persone) sono sparsi nei comuni di Bonavigo, Bovolone, Cadidavid, Caprino, Cerea, Cologna, Isola della Scala, Sambonifacio, S. Giovanni Lupatoto, S. Michele Extra e S. Massimo. La materia prima proviene da Pressana che produce un'ottima *canapa* di cui si avvalevano a suo tempo anche le navi della Serenissima. Le corde veronesi vengono vendute anche in America<sup>119</sup>.

Importante per le campagne veronesi è anche la lavorazione del *vimini* - in gran parte svolta a domicilio - la cui materia prima viene fornita da Zevio e dai luoghi limitrofi.

25 sono i laboratori che producono zoccoli, la calzatura più diffusa tra i contadini. La provincia di Verona ne produce 50.000 paia all'anno. La lavorazione avviene ancora a mano, quando altrove si sono già introdotte macchine che modellano anatomicamente. Il prezzo è di una lira al paio. Il compenso giornaliero degli addetti oscilla tra le lire 1.50 e le lire 2.

Non mancano esempi di piccoli laboratori artigianali che si vanno evolvendo fino a trasformarsi in moderne industrie. Esempio è la Cerutti di Caprino sorta nel 1896 per fornire oggettistica ai pellegrini in visita alla Madonna della Corona cui offriva souvenirs. Il titolare trasferire poi in città cambiando completamente genere e dotandosi di macchinari e producendo accessori per la luce elettrica.

La camera di commercio autrice dell'indagine statistica osserva che si tratta di attività poco remunerative cui si dedicano donne e fanciulli o anche uomini nelle ore perdute o nelle stagioni morte. I risultati potrebbero migliorare se fosse più diffusa l'energia elettrica la cui disponibilità consentirebbe l'uso di attrezzi capaci di accelerare il lavoro come piallatrici, ecc.<sup>120</sup>

### 12.5. L'Expo del 1900

L'attività dominante nel vasto mondo delle campagne è comunque ancora quella del lavoro nei campi. Dei considerevoli progressi compiuti dall'*agricoltura veneta* si fanno interpreti gli autori della relazione generale in occasione della grande *esposizione* di Verona della primavera-estate del 1900<sup>121</sup>.

<sup>117</sup> Camera di Commercio ed Arti della provincia di Verona, *Le piccole industrie esercitate nella provincia di Verona*, Verona, P. Apollonio, 1909, pp. 20.

<sup>118</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, Verona, Marchiori, 1902.

<sup>119</sup> Camera di Commercio ed Arti della provincia di Verona, *Le piccole industrie esercitate nella provincia di Verona*, Verona, P. Apollonio, 1909, cit.

<sup>120</sup> Camera di Commercio ed Arti della provincia di Verona, *Le piccole industrie esercitate nella provincia di Verona*, Verona, P. Apollonio, 1909, pp. 20.

<sup>121</sup> La fiera di Verona, nata come fiera dei cavalli, fin dalla seconda edizione cresce con una serie collaterale di manifestazioni ed iniziative. Nel 1899 la fiera offre anche una *mostra di automobili* che porta a Verona *Giovanni Agnelli*. Nel 1901 l'onore delle cronache va invece ad un altro nome mitico, *Bugatti*. Il 1900 è per Verona l'anno della terza fiera di marzo e dell'*esposizione estiva interrotta il 29 luglio 1900 dalla rivoltella con cui Bresci uccideva re Umberto*. L'edizione 1906 è solennizzata dalla presenza di re Vittorio Emanuele III. Tra i suoi gesti l'inaugurazione di un monumento a Umberto I sul luogo ove nel 1882 sostò a contemplare l'Adige verso il ponte Navi. A latere della fiera si costituisce la società per il canale Milani. Cfr.: *75 anni di Fiera nelle cronache de "L'Arena" (1898-1973)*, Edizione speciale curata da Gilberto Formenti e Giuseppe Brugnoli, Verona, 1973, pp. 26. - Precursore dell'automobilismo è il

Nella precedente esposizione tenuta a Verona nel 1889 era stato presidente delle giurie il senatore *Alessandro Rossi*; nel 1900 lo stesso ruolo viene invece ricoperto dal senatore *Fedele Lampertico*. Per l'*agricoltura* viene riassunta la relazione del prof. Tito Poggi, direttore della cattedra ambulante di Agricoltura di Verona, stesa nel giugno 1900. Poggi è convinto che i progressi registrati in agricoltura siano stati determinati dai colossali lavori di *bonifica* effettuati nel basso Polesine, nel basso Veronese, nel basso Padovano, e nelle bassure veneziane e friulane. Quelle opere ciclopiche sono un vanto esclusivo dei veneti che hanno saputo consorzarsi e «*fare da soli, quando il Governo non s'interessava gran che per la redenzione agraria di tante terre*». La fame di terre ha penalizzato però pesantemente le aree boschive con errori cui tentano di porre rimedio i comitati forestali. La coltivazione intensiva è resa possibile dall'adozione di strumenti moderni (aratri, erpici, trebbiatrici a vapore, ecc.) e di fertilizzanti di stalla e chimici<sup>122</sup>. La novità colturale più vistosa è rappresentata dall'introduzione e dai rapidi progressi compiuti nell'ultimo decennio del secolo dalla *barbabetola da zucchero* e dalla regressione di *segala* e *ricino* un tempo molto diffuse<sup>123</sup>. Interventi razionalizzatori sono stati compiuti anche nella *viticoltura* che tende ad abbandonare le basse per concentrarsi sulla fascia pedemontana della provincia.

La commissione che deve giudicare le molte aziende agricole che hanno partecipato al concorso bandito in occasione dell'Expo 1900 di Verona, esprime note di demerito a carico di nomi illustri come quello di *Gabriele Dionisi* per la tenuta di *Cadelago* (Cerea), e dello stesso Cesare Trezza, il grande benefattore che donò alla provincia ville e tenute in Ponton e alla Grola per la cura dei malati di pellagra<sup>124</sup>. Il nome di Cesare Trezza è legato alla *Campagnola* (oggi Borgo Trento) dove 158 campi veronesi sono curati ad orti, dati in affitto ed irrigati con acqua dell'Adige sollevata «*mediante ruote colossali*». Anche in questo caso pur ammirando l'insieme non manca la nota critica per l'utilizzo - contestualmente - dell'acqua del *Lorì*, che scorre da Avesa, nella quale si lava

---

veronese *Enrico Zeno Bernardi*. Ce lo ricorda Ferroni in suo articolo dal titolo «*Il triciclo a motore*». Vi si legge che nell'atrio del Museo di Scienze Naturali di Porta Vittoria è esposto il «*triciclo costruito nel 1894 dal grande precursore veronese dell'automobilismo*». «Con quel barrocino lì - spiega il Ferroni - batteva le strade di Avesa e di Quinzano... Il motore aveva una potenza di un cavallo e mezzo, e si poteva battere una media di venticinque chilometri all'ora. Con questa media venne fatto per tre volte il viaggio fino a Rimini senza inconvenienti, e venne disputata, nel 1898, la prima gara automobilistica internazionale su strada, Torino-Asti-Alessandria e ritorno». Nel 1927 presidente del comitato nazionale per le onoranze fu Benito Mussolini che riconobbe come uno dei pezzi meglio studiati della macchina del *Bernardi* fosse il silenziatore. FERRUCCIO FERRONI, *Verona di ieri*, Verona, Società Editrice Arena, 1934, pp. 67-70.

<sup>122</sup> Sull'argomento si veda il recente ANTONIO LAZZARINI, *L'agricoltura veneta nell'Ottocento e il processo di meccanizzazione in Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1992, pp. 31-112.

<sup>123</sup> Dell'introduzione nel Veronese della *barbabetola* parla anche Ciro Ferrari. Da lui veniamo a sapere che fin dal 1876 si sono avviate trattative per la coltivazione della *barbabetola*. Contatti con una ditta estera per l'impianto in Legnago di una fabbrica di *zucchero* non hanno dato risultati, non essendosi raggiunto un numero sufficiente di proprietari disposti ad impegnarsi nella coltivazione del nuovo prodotto. Nel 1894 si arriva ad un accordo grazie all'intervento personale in Legnago del senatore *Rossi* che convince i riluttanti ad avviare la nuova coltura. CIRO FERRARI, *Osservazioni agrarie per l'anno 1894*, Estr. da «Atti dell'Acc. di Agric.», v. LXXII, s. III, fasc. II, Verona, 1896, pp. 31. Dello stesso autore vedi anche CIRO FERRARI, *Osservazioni agrarie per l'anno 1891*, Estr. da «Atti dell'Acc. di Agric.», v. LXIX, s. III, Verona, 1893, pp. 5-45. CIRO FERRARI, *Osservazioni agrarie per l'anno 1892*, Estr. da «Atti dell'Acc. di Agric.», v. LXX, s. III, Verona, 1893, pp. 5-29. Prima di lui autore di osservazioni sull'agricoltura veronese era stato il Perez. GIAMBATTISTA PEREZ, *Osservazioni agrarie sulla provincia di Verona per l'anno 1878*, Verona, 1880, (pp. 291) [baa ms. B.VIII.5] (sono anche stampate). GIAMBATTISTA PEREZ, *Osservazioni Agrarie sulla Provincia di Verona per l'anno 1878*, Estratto dal Vol. LVII Serie II fasc. II Accad. Agricoltura, Verona, Franchini, 1881, pp. 212. In premessa ricorda Carlo Tonini, morto nel 1877 che espletò prima di lui l'*incarico di redigere le osservazioni agrarie per conto dell'Accademia di Agricoltura*. GIAMBATTISTA PEREZ, *Osservazioni agrarie sulla provincia di Verona per l'anno 1879*, Verona, 1881, (pp. 233)[baa ms. B.VIII.6]. GIAMBATTISTA PEREZ, *Osservazioni Agrarie sulla Provincia di Verona per l'anno 1879*, Estratto dal Vol. LVIII Serie III Fasc. I Accad. Agricoltura, Verona, Franchini, 1881.

<sup>124</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, Verona, Marchiori, 1902, p. 125.

la biancheria e che quindi viene giudicata inadatta “per la lavatura degli ortaggi, lavatura che si fa in apposite vasche coperte”<sup>125</sup>.

Due sole le scuole agrarie presenti all'Expo di Verona del 1900: la Scuola Pratica di Agricoltura di *Brusegana* (Padova), e la Scuola Pratica di Agricoltura “Marcantonio Bentegodi” di *Quinto di Valpantena* (Verona); la prima, più antica, finanziata dal governo e dalla provincia di Padova, la seconda, autosufficiente grazie al lascito Bentegodi. Due anche le cattedre di agricoltura in concorso: quella di Rovigo, la più antica d'Italia, fondata nel 1870, e quella di Verona molto più recente sulla quale si è trasferito il prof. Tito Poggi, prima titolare, stimatissimo, di quella di Rovigo<sup>126</sup>.

Relatore del settore industriale della mostra in occasione dell'Expo 1900 di Verona è l'ing. conte Alessandro Da Lisca, segretario generale della Giuria Industriale insieme all'ing. co. Giulio Da Persico. Nel compilare la relazione si è servito della monografia di Paolo Rossi<sup>127</sup>. La mancata industrializzazione di Verona viene attribuita ai lavori di fortificazione commissionati dallo stato che arrecarono momentaneo benessere e «*lasciarono uno stato di cose peggiore di prima, perchè compiuti i lavori di fortificazione, i veronesi, abituati a più larghi e facili guadagni, non si trovarono educati né preparati ai lavori industriali*»<sup>128</sup>. Oltre alle servitù militari, oggetto di aspre critiche è anche il *protezionismo* di segno negativo del governo unitario che colpisce le «*industrie nazionali, più di quello che gli altri governi colpiscono le loro*». Si denuncia inoltre la mancanza di slancio imprenditoriale dei possessori di capitali, che di fronte alle difficoltà e dissuasi da alcuni tentativi presto abortiti, hanno preferito una collocazione meno remunerativa ma più sicura per il loro denaro. Il quadro si è venuto animando negli anni finali del secolo.

Tra le novità nel panorama industriale veronese si segnala un *cartonificio* (manifattura “*prima quasi sconosciuta in Italia*”), e la *cartiera Fedrigoni*, attiva ormai da un ventennio e all'avanguardia nel settore. Entrambe traggono energia dal *canale industriale*. Novità costituiscono gli *zuccherifici* di Legnago, di Cologna Veneta e di S. Bonifacio. Azienda leader dell'industria alimentare veronese è il molino *Consolaro*, pure alimentato dal canale industriale, «*che non lascia nulla a desiderare in paragone a quelli grandiosi dello Stucky, del Mandelli o del Toso*». L'industria dolciaria è segnalata senza nomi<sup>129</sup>.

### 13. L'urbanizzazione della Valdonega

Esprimono entusiasmo di fronte all'espansione industriale di Verona e alla conseguente crescita demografica i promotori dell'urbanizzazione della Valdonega<sup>130</sup>. Lo sviluppo della città ha creato però squilibri abitativi e quindi un “*enorme rincaro dei fitti*” e “*fame di terre*”. L'amministrazione comunale si è arenata su un progetto di case popolari che non riesce a decollare.

<sup>125</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, cit., p. 135.

<sup>126</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, cit., p. 156

<sup>127</sup> PAOLO ROSSI, *Uno sguardo alle industrie della provincia veronese*, Estr. da «Rassegna Nazionale», Firenze, a. XVIII, 1896, pp. 29.

<sup>128</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, cit., p. 255.

<sup>129</sup> *Relazione in nome della Presidenza Generale delle Giurie per l'esposizione di Verona Aprile-Luglio 1900*, Presidente Generale Senatore Fedele Lampertico, Relatori Edinaldo De Angelis, Vittorio Mantovani, Alessandro Da Lisca, cit., p. 276.

<sup>130</sup> Sull'industrializzazione italiana si veda CLAUDIO BESANA, *La prima industrializzazione della penisola tra arretratezze e squilibri (1896-1914)*, in SERGIO ZANINELLI (a cura di), *L'Ottocento economico italiano*, Bologna, Monduzzi, 1993, pp. 467-614. - Per un caso provinciale prossimo a Verona si veda GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Mercanti, pionieri e capitani d'industria Imprenditori e imprese nel Vicentino tra '700 e '900*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993.

I privati si muovono in ogni epoca con maggior tempestività. Ricordo - per un esempio - l'iniziativa del cardinale Canossa all'indomani dell'alluvione del 1882 per la costruzione di case operaie (<sup>131</sup>). L'affare d'inizio Novecento è rappresentato, invece, dall'urbanizzazione dell'unico gioiello di cui Verona disponga, la Valdoneya, per la quale si nutrono progetti ambiziosi. Vi si vorrebbe impiantare un quartiere «che non è esagerato il dire potrà meritatamente acquistarsi la fama mondiale delle *Cascine di Firenze*, giacché questo territorio nostro è per bellezza naturale indubbiamente superiore a quello fiorentino, ed è quindi suscettibile di acquistare lo sviluppo edilizio e la rinomanza di quello». L'espansione edilizia tra '800 e '900 ha conosciuto una sua caratterizzazione ben precisa. A sud, fuori Porta Nuova sono andati gli insediamenti industriali; a est, fuori Porta Vescovo le abitazioni operaie “a cagione della vicinanza dell'Officina”. A nord della città, in Valdoneya un'edilizia residenziale destinata alle persone più facoltose, di cui si prevede un forte incremento quantitativo in una città destinata ad un grande avvenire. Sul futuro di Verona scommette appunto la società italofrancese per l'urbanizzazione della Valdoneya. Ne fanno parte cittadini «i quali, convinti che Verona per la felice sua ubicazione, così meravigliosamente collocata sul confine del Veneto, Lombardia, e Trentino, per le numerose e importanti linee di ferrovie che la toccano, per la sua posizione salubre presso i monti che la circondano, per il fiume che l'attraversa, è destinata a diventare ogni giorno più grande, più bella, più potente e più ricca». L'amministrazione ha già varato il piano regolatore ed è pronta a dare il via alle opere di urbanizzazione purché una società garantisca la costruzione delle ville e palazzine. Unico ostacolo ad una piena integrazione della Valdoneya nel tessuto urbano sono i bastioni di S. Giorgio di cui si annuncia l'abbattimento per decreto governativo, e che nel frattempo vengono violati da un'apertura effettuata dal comune sul “fianco sinistro della chiesa della Madonna del Terraglio”<sup>132</sup>.

L'annunciato abbattimento dei bastioni di S. Giorgio fortunatamente non avrebbe più avuto luogo. Diverso dalle attese sarebbe risultato anche il nuovo quartiere realizzato in Valdoneya; come pure inferiore alle previsioni risulterà il futuro di Verona.

---

<sup>131</sup> Il cardinale Luigi Canossa ottiene dal comune nel 1884 un'area su cui edificare a proprie spese due case operaie poi affittate a 4 famiglie ad un prezzo di favore. Lo spingono a muoversi gli effetti dell'inondazione del 1882 che costringono tanti operai di Verona ad vivere «*stipati dentro ad angusti ed umidi tuguri e sudicie stamberghe, con detrimento della salute e del buon costume*». Le nuove abitazioni - già occupate nel 1885 - vengono giudicate «*comode, salubri, sicure dalle alluvioni e provviste di acqua potabile*». Le gestirà una Fondazione Canossa. Cfr.: Case operaie. Fondazione Canossa. *Regolamento per gli inquilini*, Verona, G. Marchiori tipografo vescovile, 1912, pp. 11. Cfr.: *Statuto organico della Fondazione Canossa per le Case Operaie in Verona*, Verona, Colombari, 1885, pp. 8. - Sul fronte comunale sorge una *Società anonima cooperativa* di cui saranno soci vari enti. La prima assemblea viene presieduta dal sindaco di Verona. Cfr.: *Statuto per una società edificatrice di Case operaie in Verona*, Verona, Civelli, 1886, pp. 14.

<sup>132</sup> *Compagnie Foncière e Industrielle du Nord de l'Italie*, Società Anonima del capitale di L. 2.500.000, Sede sociale Parigi, Direzione generale Verona (Avv. Luigi Milani, Via Stella 16 Verona), Verona, Cooperativa, 1910, pp. 8.